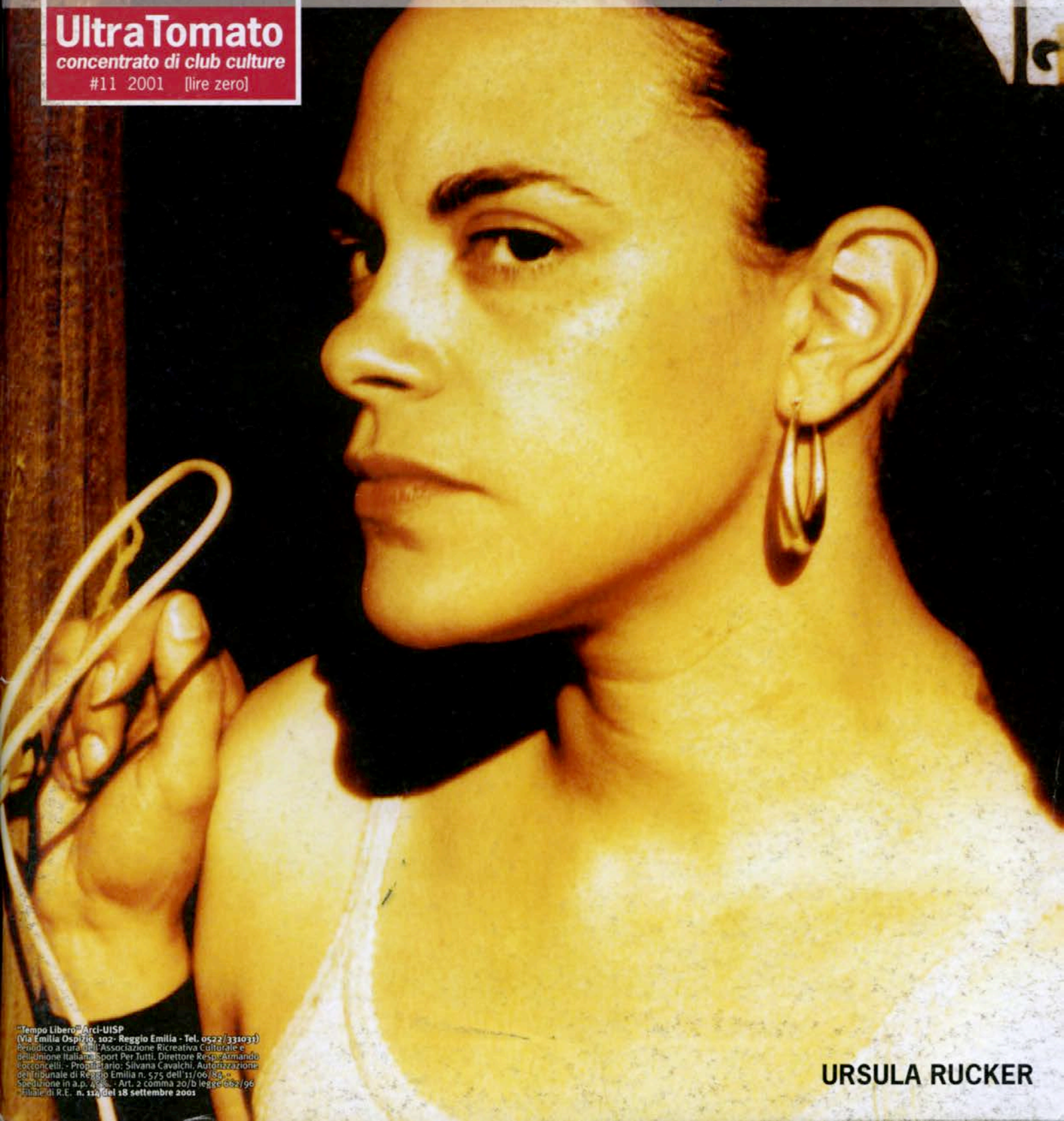


ur

UltraTomato
concentrato di club culture

#11 2001 [lire zero]

ANDREW WEATHERALL, GIL SCOTT HERON
SANTOS, DJ KRUSH, AQUA BASSINO, RADIOACTIVE MAN
FRAGMENT ORCHESTRA, CHUCK PALAHNIUK
MAFFIA TRAVELLER: GENOVA



URSULA RUCKER



Aqua bassino: Il nuotatore scozzese

"Aveva appena finito di nuotare e ora respirava profondamente, come se volesse mandar giù nei polmoni tutte le componenti di quel momento, il calore del sole e l'intensità del suo piacere; sembrava che tutte venissero aspirate dentro il suo petto...La sua vita non era condizionata, e il piacere che gli dava questa constatazione non poteva essere spiegato con un complesso di fuga. Gli sembrava di vedere, con un occhio da cartografo, quella catena di piscine, quel corso d'acqua quasi sotterraneo che si snodava attraverso la contea. Aveva fatto una scoperta, aveva dato il suo contributo alla geografia moderna, e quel corso d'acqua l'avrebbe chiamato Lucinda, col nome di sua moglie."

John Cheever - Il nuotatore (Fandango 2000)

🔗 paolo davoli

🔗 gianluigi toccafondo (per concessione di Fandango libri)





Chissà se lo scozzese Aqua Bassino è un *fanatic* di letteratura americana così come lo è di musica americana. Certo è che molte delle atmosfere evocate nel suo album d'esordio *Beats n Bobs* sembrano richiamare piacevolmente alcune situazioni descrittive narrate da scrittori nordamericani come **John Cheever** o **Francis Scott Fitzgerald**.

In particolare il J Cheever de *Il nuotatore*, abile descrizione di un mondo ormai al tramonto di "quando la città di New York risplendeva ancora della luce del fiume, quando si sentiva il quartetto di Benny Goodman alla radio della cartoleria all'angolo, quando quasi tutti portavano il cappello."

Aqua Bassino è scozzese, il suo nome reale è Jason Robertson e ha appena pubblicato il suo esordio sulla etichetta parigina *tech-jazz*

F Communications. Cheeveriana è perfino la copertina dell'album con blu dominante, figure femminili che nuotano, corpi che tracciano movimenti subacquei, acque mosse da nuotatori fuori campo. E il suo *nom de plume*, Aqua Bassino, scritta bianca su mosaico blu da bordo piscina, è scritto come se fosse attraversato da un'onda.

AQUA BASSINO

beats n bobs f communication



Beats n Bobs è un compendio notevole di elettronica *house* contaminata da radici afroamericane molto evidenti, in particolare il jazz, quello drappeggiato di *blue note*, corrotto, violento, notturnamente newyorchese. O newyorchesemente notturno, il che è lo stesso.

In *Beats n Bobs* si rivivono le atmosfere swinganti dei *roaring twenties* di Fitzgerald, con ampie riletture che, sebbene non esprimano il massimo dell'originalità, sono trattate da notevole intrattenitore, con estro e grande capacità di immaginazione. D'altra parte, perché non rimanere intrigati dall'intensità *gospel blues* di *Baby C'mon* con tanto di megacampione in evidenza del Robert Johnson di *Sweet Home Chicago*, classicissimo del blues novecentesco, qui riletto attraverso *Taj Mahal*, altro bluesmen nordamericano. O altrove, l'impianto da ballata crepuscolare, da locale dell'Harlem anni 40, di *To Hard, try & find* oppure *l'house spiritual africana* di *Spirits with Jive*, da brividi tanto è bella, sensuale e lievemente surreale. Aqua Bassino si pone grazie a questo splendido album tra i migliori interpreti di quella tradizione *house* che ripercorre a grandi falcate la lezione jazz d'oltreoceano, evitando certi irrigidimenti di scuola *cool jazz* e pure alcuni manierismi degli ultimi adepti *fusion-house*. Pare infine di assistere massicciamente a una grande rinascita di musiche jazzate da parte di artisti di area elettronica o dance. Non è certo un mistero il successo recente di *Saint Germain*, ma noi riteniamo che sia in atto qualcosa di ben più profondo della semplice imitazione di un fenomeno commerciale. La lezione del jazz novecentesco, il suo solco profondo, è fonte inesauribile di espressione. La sua dimensione sperimentale e spirituale, la sua febbricitante creatività, ecco ciò che tenta di recuperare l'ala più accorta e stimolante dell'elettronica odierna. Essa si è accorta che il jazz è tuttora una scuola insuperata. La techno di *Carl Craig*, l'*house* di Aqua Bassino, il *downbeat* di *Cinematic Orchestra*, il *nu soul* di *4 Hero*, l'*electro-jazz* di *Bugge Wasseltopf* e *Nils Molvaer*, l'*house-electro* di *Herbert* sembrano attingere dall'immenso serbatoio - acqua, sempre acqua - della tradizione jazz; non solo suoni ma soprattutto anima. Solo così si spiega molta di quella *profondità spirituale* che emerge nelle reinvenzioni in odor di jazz degli artisti sopra citati. Per il jazz potrebbe essere una seconda età dell'oro, per l'elettronica una feconda possibilità di sviluppo. Per ora godiamoci questo splendido album. La piscina colma di *house*, jazz, blues e *jive* di Jason Robertson è quanto mai invitante.

Fate pure come Burt Lancaster nel film tratto da *Il nuotatore* di Cheever: spogliatevi dalle convenzioni e iniziate a nuotare.

Qual è la storia di questo disco?

Il disco è il risultato di un anno di lavoro all'interno dei laboratori Nu-Sound. Abbiamo cominciato nella primavera '00 ed è stato masterizzato nel febbraio '01.

Ci piaceva l'idea di trasferire in musica tutto quello che ci stava accadendo, sia da un punto di vista umano che artistico. Abbiamo provato a raccontarci e a raccontare anche il mondo che ci stava attorno.

Per quel che riguarda il "lato artistico" dell'album, abbiamo limitato volutamente la ricerca di una totale omogeneità stilistica fra i brani, preferendo un approccio più libero a vari generi musicali e mantenendo come costante la dolcezza delle atmosfere e dei suoni.

La vostra musica avvicina suggestioni mediterranee all'estetica post jazz europea. Quali sono le vostre ispirazioni ed i punti di riferimento all'interno della scena elettronica europea contemporanea?

È vero, la musica di questo disco è contaminata dalle culture dei paesi africani; vi sono poi suggestioni mediterranee 'velate', ma anche tanto brasilie.

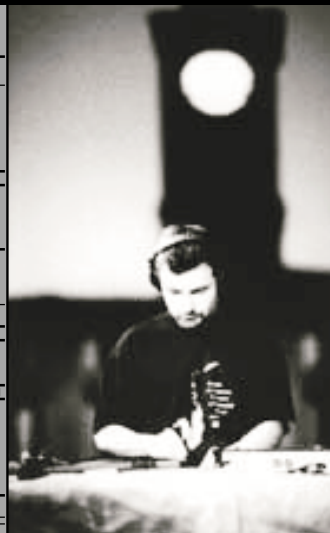
Abbiamo tentato di integrare questi elementi attraverso un approccio improvvisativo, utilizzando l'elettronica come elemento di modernità.

Rispetto alla scena elettronica europea, ci piacciono molto jazzanova, rainer trüby, michael reinboth, talvin singh, nitin sawhney, herbert, hefner, phil asher, at jazz, groove collective, kyoto jazz massive, afro-mystik

e altri.

All'interno del vostro studio di registrazione ho avuto modo di vedere la "bibbia" del jazz di Arrigo Polillo. Cosa rappresenta per voi il Jazz?

Il jazz è un linguaggio basato sull'elemento improvvisativo. Nell'istante in cui avviene l'improvvisazione, il musicista libera irrazionalmente un approccio; viene quindi creata una composizione estemporanea il cui significato è rintracciabile razionalmente anche a posteriori. Ne deriva una sorta di filosofia compositiva senza tempo, luoghi, mezzi obbligati.





Una musica libera.

Mi parlate dei vostri studi di registrazione, di Nu-Sound e dei progetti che vi ruotano intorno.

Nu-Sound è il nome dei laboratori. Sono nel centro storico di Reggio Emilia. Servono ad avere la possibilità di sviluppare le varie fasi tecniche dei progetti musicali che si decide di realizzare. In sostanza tutto ciò che riguarda il trattamento dei suoni e un piccolo archivio di dischi, cd e libri che possono aiutare nel lavoro.

Per quanto riguarda i progetti che ruotano intorno ai laboratori, posso dirvi che a giorni esce il secondo EP di fragmentOrchestra "section II" a settembre/ottobre uscirà il nuovo EP singolo di Artless "2nd Room", realizzato in collaborazione con DJ Rocca e un remix dei Dining Rooms by fragmentOrchestra.

Poi entro la fine dell'anno Giulio dovrebbe essere pronto



con un album interamente realizzato da lui e verso ottobre/novembre dovremmo finire la colonna sonora di un film sulla guerra in Bosnia, per il quale sono appena tornato da Sarajevo.

Stiamo anche seguendo un gruppo rock reggiano e fragmentOrchestra inizierà a pensare all'album nuovo col nuovo anno.

A questo proposito nel gennaio 2002 andremo in Senegal.

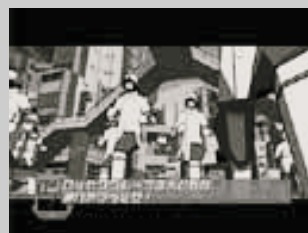
Cosa significa dividere uno spazio con un'associazione culturale come Sheherazade?

Sheherazade si occupa di musica del mediterraneo; organizza concerti, eventi culturali, stages, corsi di musica etnica e altro. Qui c'è la possibilità di vivere, conoscere, ascoltare la voce dell'integrazione. Intorno a questa realtà ruotano moltissimi musicisti, artisti, performer, e se crediamo che dalle diversità possa nascere qualcosa allora qui di stimoli ce ne sono tanti.



Quando mi hanno parlato della nascita di un disco della fragmentOrchestra, per la prima volta, ho sentito parlare di cose dal nome affascinante, come "libreria dei suoni". Mi piacerebbe sapere cosa s'intende con questo termine. La libreria dei suoni è un archivio di campionamenti, una cosa piuttosto tecnica se non fosse che si trasforma in una sorta di album fotografico. Sono come appunti di viaggio fra le civiltà dei suoni.

Illicit Sounds of Maffia, la compilation del Maffia, ha tracciato un ritratto preciso della nuova scena elettronica reggiana. Qual è la vostra percezione di questa scena? Siamo molto soddisfatti del lavoro fatto fino ad oggi. Crediamo che ci sia bisogno di crescere ulteriormente, intensificare le relazioni tra i gruppi di lavoro e sperimentare collaborazioni e contaminazioni.



Jet Set radio Future

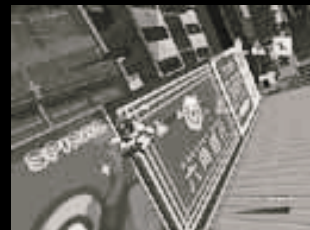
matteo bittanti

Schizzare sui *rollerblades* a cento all'ora per le vie della futuristica e surreale Tokyo, dribblando la pila e i membri delle gang di graffitari. Ecco a voi *Jet Grind Radio* (aka *Jet Set Radio*), brillante invenzione di Smilebit per Sega Dreamcast. L'attesa versione due punto zero, intitolata *Jet Set Radio Future* sarà pubblicata il 22 febbraio 2002 per Xbox, la console Microsoft che debutterà negli States a Novembre e nei primi mesi del 2002 in Europa e Giappone. Grazie ad un'estetica da cartone animato ed un *gameplay* fuori dall'ordinario, il titolo di Masayoshi Kikuchi è già diventato *cult*. Il suo seguito si preannuncia ancora più devastante.

Nei panni firmati di uno schettinatore professionista, il giocatore è in prima linea nella guerriglia urbana che si combatte a colpo bombolette di vernice spray. L'obiettivo dichiarato è quello di decorare i muri, i tetti, i manifesti della città virtuale con *tags* e graffiti, ma è facile farsi ammaliare dai travolgenti scenari costruiti con tanti bit e dai beat pulsanti della colonna sonora. I cattivi della situazione sono poliziotti, soldati, killers, criminali e skaters che infestano strade, cantieri, ferrovie e metropolitane. I nostri rivali non esiteranno a fare ricorso a lanciafiamme, elicotteri armati di missili a ricerca di calore, autobombe e tank pur di fermarci. L'unico modo per portare a termine con successo le varie missioni è grindare a manetta, schizzando su



ringhiere, corrimano, rotaie, cavi dell'alta tensione e spigoli di ogni genere. *Gleaming the cube*, come dicono a Torrence, California. *Tricks* ed acrobazie vengono premiate con punti extra, specie se sono il risultato di super combo. Va da sé che il gioco ha suscitato una serie di proteste, specie negli States, specie a San Francisco. Del resto, *Jet Grind Radio* è un gioco speciale. Estetica da cartone animato, dicevamo. In gergo, *cel shading*, tecnica che consente di creare modelli poligonali tridimensionali, accentuando i contorni delle figure con un tratto nero. Il risultato è un hyper-realismo da fumetto (Sega la chiama *manga dimension*), senza troppe ombreggiature e sfumature, a due dimensioni e mezzo. È tutto molto *in-your-face*, esplicitamente debordante, tipo *Liquid Television* degli anni d'oro di MTV. Tra le fonti di ispirazione: l'animazione nipponica degli anni settanta, la prima, quella di Go Nagai e Golgo 13 per



intenderci, i comics americani, la pop-art, il design delle confezioni di detersivi tipo Dash, junk food, i B-movies... Un *pout pourri* semplicemente irresistibile.

La stessa Tokyo - come la Los Angeles di *Blade Runner* targata Ridley Scott - non conosce vie di mezzo cromatiche. È grigia, asettica e dura oppure sudata, afosa e appiccicosa. *Street culture* interattiva, visioni elettroniche di Ryuuta Ueda, ufficialmente, *art director*, in realtà genio della settima arte, quella videoludica. Il seguito presenta una componente grafica ancora più sofisticata, almeno da quanto si è visto dai *trailers* online. *Motion blur* e distorsione lineare, il trip techno-ludico definitivo. Ancora una volta è possibile sfruttare il *tag editor* per creare graffiti sempre nuovi e scambiarli/scaricarli su internet, perché chi non tagga in compagnia, o è un ladro, o è una spia.

L'originale era impreziosito da un *soundtrack*



esplosivo, con brani hip-hop che ti si stampavano nel cervello per giorni, *cocktail-lounge* per i rari momenti di *chill-out*, e Brit e J-pop sulla falsariga di Fantastic Plastic Machine e compagni. I suoni della nuova versione portano la firma di Karch Bros e Wave Master, team interno della Smilebit di Shun Arai già responsabile dell'accompagnamento sonoro di *Sonic Adventure 2* per Dreamcast. Non solo: gli artisti della Grand Royal parteciperanno al progetto con brani inediti. *Freakin' awesome*. *Jet Set Radio Future* dovrebbe presentare un'interfaccia di controllo ancora più semplificata rispetto all'originale, nuove modalità di gioco esplorativo - i *flaneur* a rotelle dell'era digitale - e competitivo, con possibilità di interazione multiplayer. Per farla breve, ci sono tutte le premesse per qualcosa di epico.



MAFFIA TRAVELLER

E così fu il vento caldo a ricordarmi...

E così fu il vento caldo a ricordarmi che era il momento di tornare nella mia vecchia città svuotata dalla grande paura mediatica rimasta a guardare con sospetto gli eventi che da lì a poco si sarebbero susseguiti in maniera vorticosa verso il più profondo e oscuro nero lacrimogeno ma tutto era ancora lontano tutto era solo una forma di paura infondata si diceva e si ricordava che il nostro paese fondato sul lavoro e sulla libertà di pensiero fosse la vera certezza per farsi sentire noi nipotini cullati e vezzeggiati dalle mille effimere libertà di consumo forse eravamo convinti dell'equazione di stato se consumo sono libero se sono libero posso far valere il mio pensiero ma come sempre la realtà sa svegliare anche i più profondi dormienti quando è cruda e violenta riportando tutto e tutti a uno stato di caos e distruzione ed è forse per questo che quando mi chiesero di raccontare il mio viaggio accettai per non dimenticare io per primo per ricordare a chi c'era come era per svegliare tutti i dormienti **GIOVEDÌ 19 LUGLIO** ore 1500 preparo la borsa velocemente ripasso mentalmente la lista delle cose che mi serviranno asciugamo scarpe due paia di calze slip magliette e ancora limoni sì perché forse potrebbero servire se per caso capitassi tra lacrimogeni poi mi ricordo il mio prof di chimica e allora acqua con bicarbonato un foulard e la mia voglia di Genova di stare vicino a tutti quelli che sono rimasti a sostenere un movimento di cui mi sento parte



"Ho visto precipitare due sovrani, il terzo lo vedrò crollare con più obbrobrio" recita Prometeo incatenato, figlio di Gea, la madre terra, da cui aveva ricevuto in dono di "conoscere in anticipo" (Pro-metheus). Nel conflitto tra Zeus e Crono si era dapprima schierato con gli dèi della generazione più vecchia, ma poi sua madre gli disse che
il tempo in cui si poteva vincere con la violenza era finito e che il futuro apparteneva a chi imparava a servirsi della conoscenza.

Umberto Galimberti - Psiche e techne

in autostrada sono a trenta km da Genova ascolto la radio che dice problemi per uscire ai caselli di Genova est ovest sampierdarena sorrido conosco bene la mia terra esco a busalla e facendo strade di montagna aggiro le prime difficoltà alle 1830 arrivo in città la prima cosa che mi salta agli occhi sono tutte quelle persone sopra a camion militari che parlano tranquillamente alcuni fumando alcuni sbattendo in modo ritmico il manganello tutti serenamente agiti ai loro posti poi mi accorgo è vero è tutto chiuso non un panificio una farmacia un calzolaio niente sembra una domenica pomeriggio ma non ci sono i bambini che giocano al parco non ci sono anziani che meditano sulle panchine non ci sono giovani in giro sembra tutto surreale e si trasforma in fantascienza quando raggiungo il centro via XX settembre è ingabbiata e così il resto delle vie che portano al porto le poche persone che hanno deciso di rimanere dentro le gabbie sono in coda mostrando il pass uno ad uno entrano nella zona rossa il fatto che tutto sembri scomodo e agghiacciante non discosta un attimo la convinzione di tutti i barboni prostitute e magrebini di rimanere nella loro città sanno che se saranno pazienti e silenziosi in pochi giorni tutto si spegnerà e forse Genova tornerà ad essere quello che era continuo il mio giro in città voglio salutare il mio mare voglio cercare qualcosa in città



che sia ancora normale che mi ricordi la mia infanzia e fortunatamente la brezza mi avverte che il mare è ancora lì almeno quello non sono riusciti a ingabbiarlo non è sparito incontro alla foce la prima manifestazione gli extracomunitari manifestano ballando io mi aggrego è festa di colori tutto sembra tranquillo sono contento di essere a casa di essere qui insieme a loro forse penso a parte le gabbie e le forze dell'ordine non c'è tutto questo pericolo giovedì notte i primi sentori delle mie conclusioni errate si manifestano mi chiamano degli amici dicendomi di non uscire pare che marassi sia pattugliato da militari poco gentili che vogliono mandare tutti a letto qualcuno si scalda risponde che ancora non c'è la legge marziale e di risposta viene percosso l'aria a marassi inizia a scaldarsi gli animi si interrogano su cosa fare poi lentamente la notte porta la calma ma la tensione ormai c'è si sente e da lì a poco si trasformerà **VENERDÌ 20 LUGLIO** ore 930 sono in piazza lentamente iniziano ad arrivare manifestanti tutti neri sono ragazzi giovani parlano in tedesco francese sono determinati vogliono lo scontro dall'altra parte la polizia si schiera mi sembra un videogame dove anche io sono protagonista 500 forse 600 tute nere iniziano le danze accanendosi contro le vetrine di una banca spaccando le vetrate entrano come cavallette distruggono mi chiedo cosa decideranno le forze dell'ordine e senza rendermene conto inizio a correre tutto corso torino è a fuoco la polizia ha deciso per le maniere forti e inizia a farsi sentire ovunque la paura crescente la follia pura devastatrice affiora io corro saltando tra le macchine sfioro una carica vedo dei ragazzi già a terra con le mani insanguinate urlare mentre 4 o 5 poliziotti in borghese infieriscono su di loro vorrei fermarmi e aiutarli ma il panico ha preso il sopravvento e continuo a correre sino alla foce sembra pazzesco ma nel piazzale c'è chi fa panini chi pizze sembra la fiera dell'orrore fuori scontri violenti e dentro un bel panino e una pizzecca ma questa calma onirica viene interrotta anche lì iniziano a lanciare lacrimogeni anche nella piazza sento il gestore di uno di questi bar imprecare ed io mi defilo di nuovo verso la spiaggia e ancora corso italia non so cosa fare dov'è il corteo pacifico è tutto un via via inizio a capire la polizia non ha nessun interesse a proteggere alcunché vuole solo disperdere con la forza chiunque sia in giro no così non ci sto questa è la mia città ed io non voglio scappare non voglio rinchiudermi e così torno in centro verso la casa dello studente

intanto sirene e lacrimogeni mi avvertono che ancora la giornata sarà lunga alle 1800 arrivano voci che non lontano da dove sono i carabinieri hanno sparato e ucciso non credo alle parole che corrono non voglio crederci mi ripeto che sono in italia sono nel 2001 e la democrazia con i suoi apparati non può fare cose simili non può uccidere un suo figlio ma anche questa volta devo ricredermi la notizia è vera Carlo Giuliani ha lasciato la sua vita in piazza per un ideale adesso la mia rabbia è cieca non ho più voce non ho più paura verso le 2000 torno a casa accendo la tv e mi rendo realmente conto di tutto i massmedia hanno avuto il sangue che volevano e adesso c'è solo posto per la spettacolarizzazione c'è spazio solo all'enfasi violenta penso a quella notte penso all'immagine collettiva di un popolo che si chiede chi da una parte chi dall'altra come possa essere accaduto mi chiedo cosa potrebbe succedere se allo stadio di una domenica qualunque fosse ucciso a revolverate un tifoso scalmanato non riesco a dormire la nausea non me lo permette la follia la paura la rabbia sostengono la mia veglia continuo a pensare a Carlo penso alla sua famiglia penso alla ferita creata dentro la società democratica di questo paese ormai sono disilluso **SABATO 21 LUGLIO** ore 1200 sono a sturla è impressionante la quantità di gente che c'è non riesco a quantificarla c'è chi dice 200 chi 300mila vedo famiglie giovani ma so ormai che anche loro si dovranno scontrare con la realtà repressiva anche se non so fino a che punto arriveranno le forze dell'ordine cerco di avvertire qualche amico di reggio parma bologna di stare attenti a quando si arriverà alla foce qualcuno mi guarda incredulo pensa che stia esagerando invece arrivati alla foce il corteo pacifico è attaccato da tutte le parti dopo neanche due ore il corteo viene spaccato ormai nessuno più manifesta c'è solo un gran fuggi fuggi la gente vuole andarsene via ma non sa come alla fine Genova è desolatamente vuota come il mio spirito mi ci vorranno più giorni per riprendere un pò di serenità ma non dimenticherò mai quei tre giorni non dimenticherò mai le facce terrorizzate di gente comune che lavora di gente onesta che scappa dalle proprie libere voci l'ultimo pensiero comunque va a Carlo perché a pagare il prezzo più alto è stato lui e anche se adesso dimetteranno qualche funzionario nessuno potrà ridarci la sua voce spero comunque che da qui a poco qualche cosa cambi altrimenti la prossima volta non ci sarà più un pugno di giovani idealisti ma un popolo inferocito contro le forze di repressione.

HAMMER & TONGS

Martello & tenaglie, Tre simpatiche canaglie

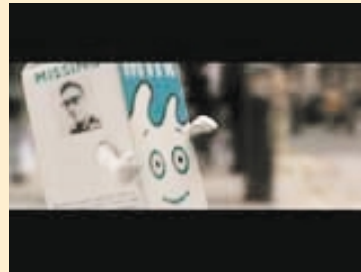
☞ matteo bittanti



Un cartone del latte peripatetico. Pupazzi canterini in fuga dal *Muppet Show*. L'evoluzione della razza umana in *cinque-dico-cinque* minutini. Benvenuti nell'universo ludico e surreale di Hammer & Tongs, la risposta britannica a Spike Jonze, Mike Mills e compagni. Dietro al criptico marchio si celano tre ragazzuoli londinesi dotati di grande talento, **Domenic Leung**, **Nick Goldsmith** e **Garth Jennings**. Con un *palmares* di oltre cinquanta promo in tre anni, una pletora di pubblicità televisive, cortometraggi, libri, CD (il bizzarro "Hold Music") e DVD interattivi, il trio londinese oggi gioca a tutto campo, operando in *multi tasking*. Quantità e qualità: negli ultimi cinque anni i tre maniscalchi della macchina da presa hanno firmato promo straordinari,

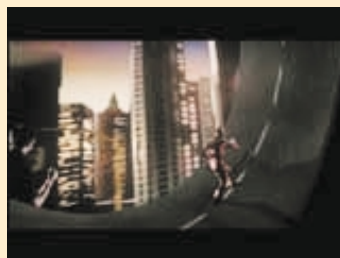
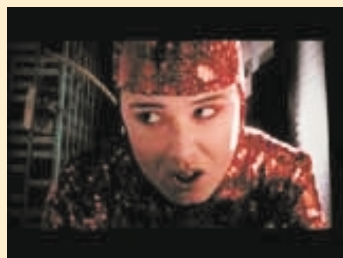
come "Coffee & TV" (Blur) e "Right Here, Right Now" (Fat Boy Slim), strizzando l'occholino al cinema. E nel tempo libero(?) i nostri suonano in una band chiamata Squid Vicar. Come dire: *non ci ferma nessuno*.

La storia di Hammer & Tongs comincia ufficialmente nel 1995. Dopo aver studiato *Graphic Design* presso l'Istituto d'Arte Central St. Martins, Domenic, Nick e Garth aprono uno studio di produzione a Soho, Londra. E qui sorgono i primi problemi. Tipo: il nome da affibbiare al collettivo. Qualcuno suggerisce 'Biscuit'. Un altro propone 'Wafer.' Salta fuori persino il criptico "Anabolic Whippet". Ma non c'è intesa. È lo scacco. Ci pensa la televisione a risolvere la *querelle*: durante una delle interminabili discussioni, l'occhio e l'orecchio cade su *Eastenders*. Quando uno dei personaggi, il mitico Ricky, esclama solennemente: "We were goin' at it 'ammer 'n tongs!", i tre si scambiano un'occhiata fugace ed un sorriso audace. *Hammer & Tongs*, letteralmente martello e tenaglie... E sia! La frase, in inglese, significa "realizzare qualcosa con il materiale a disposizione". Dodici ore dopo il logo è pronto e in nostri se ne vanno a zonzo tra le strade di Londra con la loro bella macchinina da presa. Dirigono due video a Convent Garden, per budget che rasentano lo zero. L'entusiasmo è alle stelle, la grana alle stalle. Ma il trio persevera e nel giro di qualche anno la situazione migliora. I tre porcellini lavorano con artisti del calibro di 4Hero ("Mr. Kirk"), **Menswear** ("Being Brave"), **Pressure Drop** ("Silently Bad Minded"), **Skunk Anansie** ("Weak") e **Del Amitri** ("Medicine"). Quindi, nel 1997, la svolta, il salto di qualità: il video di "Help the Aged" (1997) per Pulp scaraventa Hammer & Tongs nell'olimpo dei grandi e le star del Brit Pop fanno a gara ad assicurarsi la loro collaborazione. Dopo "A Little Soul", sempre per Pulp, è la volta di "Coffee & TV" per Blur. Il video di Leung ricorda le cose migliori di Gondry, specie i lavori per Daft Punk ed Air. Protagonista è un cartone del latte che intraprende un viaggio alla ricerca di un ragazzino scomparso. Costato circa 100,000 sterline resta a tutt'oggi il progetto più costoso di Hammer & Tongs. È un successo strepitoso: agli MTV Europe Awards del Novembre del 1999, "Coffee & TV" si aggiudica il premio come video dell'anno e bagna

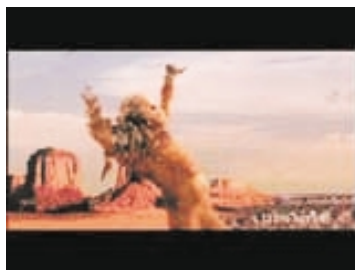


il naso a gente come **Roman Coppola** + **Spike Jonze** ("Praise You", trionfatore agli MTV USA Awards) e **Chris Cunningham** (in gara con capolavori come "All Is Full of Love" di Bjork e "Windowlicker" di Aphex Twin). Ai *Music Video Productions Association Awards*, Leung fa il bis, anzi, il tris, dato che "Coffee & TV" si aggiudica il premio per migliore regista, migliori effetti speciali e migliore video internazionale.

Prima del cartone, la carota. Ci riferiamo



fatboy slim
right here, right now



alla carotina-canterina di "Last Stop: This Town" (1998) per **Eels**. Un'overdose di Vitamina A trasforma *E*, il leader del gruppo, in un vegetale schitarrato. Il video piace praticamente a tutti, compreso Norman Cook aka Fat Boy Slim, che li contatta immediatamente. Quando ormai ci eravamo convinti che Hammer & Tongs lavorassero solo per band dai nomi monosillabici (Eels, Blur, Pulp, Burp, Sigh, Argh etc.) ecco che i nostri ci stupiscono annunciando la collaborazione con Fat Boy Slim. Ancora monosillabi, ma questa volta sono ben tre. I nostri realizzano "Right Here, Right Now" (1999), vero e proprio video game a scorrimento orizzontale che ricostruisce in pochi minuti l'evoluzione della razza umana, dallo stato microcellulare a quello di *homo videns*. Interamente animato, "Right Here, Right Now" fa man bassa di riconoscimenti in tutto il mondo. Per il Ragazzo Grasso Magro, Hammer & Tongs girano anche il bellissimo video di "Demons" (2000), featuring Macy Gray.

È quindi la volta di "Pumping on Your Stereo" di **Supergrass**, con i membri della band trasformati in pupazzi a la Jim Henson che ballano e danzano di fronte alla telecamera. Quando *Essere John Malkovich* incontra Sesame Street. Irresistibile.

Per quanto estremamente eterogenee, le produzioni di Hammer & Tongs sono permeate da dosi massive di nonsense tipicamente britannico. I due registi, Jennings e Leung, si trovano a loro agio sia con promo narrativi che con video a *performance*. Tra gli *highlights* della sterminata produzione di Martello & Tenaglie segnaliamo il brillante "Cancer for the Cure" (1998), secondo video per Eels; la psichedelia di "Paris Sous la Neige" per Mellow; le contaminazioni pop-art di "Happiness" per Shawn Lin; lo *slow-motion* di "The Time Is Now" per Moloko; gli esperimenti techno-diabolici di Lamb o quel *divertissement* totale che è "Saint Joe on the School Bus" (1998) per Marcy Playground. Popular culture, creature amabili, humour nero: gli ingredienti base dei video di Hammer & Tongs.



supergrass
pumpin on your stereo

"The Theme From Gutbuster" per **Bentley Rhythm Ace**, merita un paragrafo a parte. Girato interamente in Islanda, il promo ha come protagonisti Dominic, Garth e Nick. Leung interpreta la parte di un Eskimo che scopre i membri della band ibernati nel ghiaccio, tenta di liberarli, ma con scarso successo. Ma ecco arrivare un tipo in motoslitte, Jennings, che offre all'Eskimo un paio di cuffie. Il nostro le indossa e comincia a ballare freneticamente a ritmo della musica. Il calore prodotto dalla danza scioglie i ghiacci con gran sollievo dei membri della band. L'idea è semplicissima e l'esecuzione splendida. Quando "The Theme From Gutbuster" si aggiudica il premio come migliore video internazionale della *Music Video Production Association* non si sorprende praticamente nessuno.

Tra gli ultimi lavori di Hammer & Tongs segnaliamo i video per **REM**, **Travis** e **Badly Drawn Boy**. Per quest'ultimo, i nostri hanno diretto il simpatico "Disillusions". Damon Springsteen è un tassista newyorkese post-moderno con maglietta gialla e berretto bianconero che trasporta i clienti sulla schiena e stampa le ricevute con le scarpe da tennis. Finale agrodolce in compagnia della ragazza dei sogni...

Al pari di Jonze, Glazer e Mills, anche Hammer & Tongs puntano al grande schermo. E no, non ci riferiamo al cinquanta pollici al plasma di Sony, ma al cinema. Due i progetti in fase di sviluppo. Il primo è un film di fantascienza che Garth Jennings ha scritto tre anni fa e le cui riprese dovrebbero cominciare a novembre. Il secondo è un *action adventure* a metà tra *Goonies* e *Stand By Me* che racconta la storia di un gruppo di tredicenni che decidono di realizzare un film sul Vietnam. Questo secondo film sarà prodotto da Jim Wilson e Paul Webster per FilmFour e arriverà nelle sale nell'estate del 2002. Per ingannare l'attesa, caffè e televisione...

hello and welcome to the
Hammer & Tongs website



EssentialVideography

Hammer & Tongs ha diretto oltre 50 video in meno di 3 anni, decine di spot pubblicitari (tra i più celebri "Zero Gravity" per *Milky Way* e "Bollywood" per *The Observer*). Quella che segue è una selezione dei loro più recenti lavori.

Garth Jennings

Badly Drawn Boy

"Disillusions"

Badly Drawn Boy

"Spitting in the Wind"

The Wannadies

"Big Fan"

Bentley Rhythm Ace

"Theme From Gutbuster"

Supergrass

"Pumping on Your Stereo"

Blur

"Coffee and TV"

Lamb

"B-Line"

Fat Boy Slim

"Right Here, Right Now"

Fat Boy Slim + Macy Gray

"Demons"

REM

"Imitation of Life"

Domenic Leung

Mellow

"Paris Sous La Neige"

Shaun Lee

"Happiness"

Attica Blues

"What You Want"

Moloko

"Flipside"

Moloko

"The Time is Now"

Long Pigs

"Frank Sonata"

Travis

"Driftwood"

Travis

"Turn"

Internet: Hammer & Tongs
website: www.tongs.net



Gil Scott-Heron: un Prometeo nero

A volte capita che su territori in via di dissodamento s'innestino impreviste alleanze editoriali, assolutamente non sperate. E' appena uscita un'interessante edizione del romanzo *The Nigger Factory* di Gil Scott-Heron da parte della milanese Shake. Come non segnalarlo su queste pagine visto lo spazio che riserviamo ad alcuni degli artisti black più rappresentativi del nostro tempo. Gil è un padre importante e rispettato, non solo dall'hip hop, ma da tutta la cultura underground mondiale. I due brevi testi presentati qui sotto sono tratti dalla quarta di copertina del libro sopracitato.

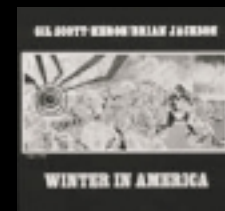
Gil Scott-Heron è senza dubbio una delle figure di maggior rilievo della cultura afroamericana degli ultimi decenni. Poeta, musicista e scrittore, negli anni Settanta ha rappresentato una voce allo stesso tempo lucida e appassionata in presa diretta sulle vicende del movimento nero. Una sua canzone - The revolution will be not televised - ha assunto il ruolo di "classico" su cui si sono esercitati, fra omaggio e citazione, generazioni di speaker e mc.

La Fabbrica dei Negri. Siamo negli anni Settanta. Alla Sutton University, un'università per neri del sud degli Stati Uniti, un gruppo militante dal nome MJUMBE entra in rotta di collisione con il preside, un nero che ha alle spalle le lotte per i diritti civili degli anni Cinquanta e Sessanta. Il risultato sarà una progressiva radicalizzazione dello scontro, fino all'aperta rivolta. La descrizione delle dinamiche che si sviluppano nel microcosmo della "fabbrica dei negri" offre a Gil Scott-Heron l'occasione per soffermarsi sulle impasse incontrate dal movimento dei neri nel corso degli anni Settanta: il contrasto fra generazioni, gli scontri fra fazioni, le difficoltà nell'elaborare una prospettiva politica in grado di fare i conti con i nuovi meccanismi di interiorizzazione e segregazione, il tutto raccontato con un lieve e disincantato tono ironico.



Poeta, scrittore, cantante e musicista, Gil Scott Heron è uno dei personaggi più influenti nello sviluppo della musica dance degli ultimi quindici anni. Dall'hip hop più impegnato (**Disposposable Heroes Of Hipocrisy**, **Digable Planets**, **Arrested Development**) all'acid jazz (**Dana Bryant**, **Galliano**, **Jamiroquai**), alle odierne produzioni elettroniche funk (**Marden Hill**, **Zero DB**, **Silent Poets**, **4 Hero**, **Ursula Rucker**), la musica ed i testi di Gil Scott-Heron hanno stimolato le menti di parecchi autori. Classe 1949, figlio di un calciatore professionista giamaicano e di una bibliotecaria, Gil passò la prima decade della sua vita nel Tennessee, assorbendo la cultura letteraria in cui la genitrice padroneggiava. Trasferitosi a New York all'età di otto anni con la madre, frequentò le scuole del **Bronx** assimilando la cultura dei poeti dell'**Harlem Renaissance** come Langston Hughes e LeRoi Jones. Nel 1968 pubblica il suo primo romanzo, "The Vulture", il quale ottiene una favorevole recensione dalla rivista *Essence* e gli permette di essere ammesso alla prestigiosa Lincoln University della Pennsylvania. Qui fa la conoscenza del suo futuro braccio destro in musica Brian Jackson, ed anche di Bob Thiele, produttore e discografico jazz il quale, dopo avere letto il suo libro di poesie "Small Talk at 125th & Lennox" lo incoraggia alla carriera musicale.

Esce così nel 1970, il primo disco di Gil Scott Heron, ispirato all'omonima raccolta di poesie, per la Flying Dutchman, sottoetichetta della leggendaria Impulse! Ad affiancarlo **Ron Carter** al basso (uno dei migliori bassisti della storia del jazz), **Bernard Purdie** (il batterista di **James Brown**), **Hubert Laws** al flauto ed il suo amico **Brian Jackson** al piano elettrico. Qui ritroviamo "The Revolution will not be televised", un aggressiva polemica contro i media e l'ignoranza dell'America bianca, traccia fondamentale per le parole e per la musica, più volte ripresa e campionata negli anni a seguire, con diverse cover anche nel periodo più recente. Altri due album per la Flying Dutchman: "Pieces of a Man" del 1971, con un'altra fondamentale etichetta del jazz dei primi anni settanta, la Strata East. Viene così alla luce nel 1974 l'album "Winter in America" con la traccia che lo renderà noto negli anni a seguire in tutto il globo, l'immortale "The Bottle". Da segnalare anche "H2OGate Blues", contro Nixon ed il famoso scandalo Watergate, brano recentemente campionato dagli emergenti Zero DB. Dall'anno seguente, il 1975, Gil Scott Heron, cambia ancora contratto, firmando per la famosissima Arista: produrrà in otto anni dieci album che lo porteranno al successo scalando le classifiche fin da subito con "Johannesburg" ed "Angel dust". Il magnifico prototipo del rare groove, il live con la sua **Midnight Band** "It's your world" del 1978, segnerà il divorzio con Brian Jackson. Altri illustri produttori, come Malcom Cecil (Isley Brother e Stevie Wonder) e Nile Rogers (Chic), lo tragheranno negli anni ottanta, quando Gil cominciò ad attaccare con i suoi testi politicizzati Ronald Regan. Archetipo del primo rap poetry "B-Movie", dall'album "Reflection" del 1981, o l'electro "Re-Ron" (1984) prodotto da **Bill Laswell**, due attacchi specifici alla politica conservatrice dell'allora presidente americano. Da qui incomincia una lunga stagione d'assenza discografica, con la pubblicazione della raccolta di poesie "So Far, So Good" uscita nel '91, e soli concerti che lo porteranno in tutto il mondo per più di dieci anni. Fu nel 1990 che vidi per la prima volta questa leggenda della musica black al Quasimodo di Berlino in quartetto, e successivamente nel '94 al CapCreuse di Imola in trio: voce sempre più profonda e penetrante, atmosfere souljazz commoventi, fender rhodes senza sosta e tantissimo funk, nel canto, nei suoi monologhi, nella musica e nell'aria. E' del 1994 il ritorno di Gil Scott-Heron alla produzione discografica con un messaggio per i gangsta rapper che hanno attinto alla sua parola, "Message to Messengers", dall'album "Spirits", chiara bacchettata ai suoi positivi o negativi eredi. Gli ultimi anni sono caratterizzati discograficamente da tanti "The best Of..." e dagli arresti per possesso di droga insieme alla sua lenta decadenza fisica a causa della tossicodipendenza. Fortunatamente il suo messaggio rimarrà immortale, soprattutto nelle odierne generazioni di musicisti di colore che portano avanti la sua sprezzante lezione di orgoglio black con musica di grande spessore.



Dj Krush, il maestro zen dell'hip hop

L'inconfondibile rumore delle bombolette spray, poi un fischio e lo scalpiccio di graffittari in fuga: comincia così uno dei dischi più belli e importanti che gli anni '90 abbiano mai sfornato. "Krush", di un allora da noi semisconosciuto Dj Krush. Tenendolo in mano, prima ancora di sentirlo, cosa potevamo pensare? C'era, ok, la fascinazione per tutto quello che è giapponese, c'era la curiosità di sentire come potrà mai suonare l'hip hop nella terra del Sol Levante (eravamo nel 1994, e in quegli anni l'hip hop italiano era nella fase della sua grande espansione prima delle secche attuali - con alle spalle un grande disco come "SXM" dei **Sangue Misto** ma anche una serie di prodotti il cui valore principale era solo il fatto di esserci, senza guardare troppo per il sottile come qualità musicale). C'era per i più attenti la primissima uscita del catalogo **Mo' Wax**, datata 1993, dal programmatico titolo "Jazz Hip Jap Project", che ci aveva reso in qualche modo familiari i nomi dello stesso Krush, di **Nobukazu Takemura**, **Monday Michiru**, **Jungle Oasis Inc**: una raccolta che faceva capire che da quelle parti c'era una scena musicale di una qualità pazzesca, inimmaginabile. Però questo disco d'esordio di Krush andava oltre qualsiasi aspettativa. Dico, prendiamo la prima traccia, "Roll&Tumble": parte con quello che poi è diventato uno dei marchi di fabbrica di Krush, un sample ultraminimale in loop, di quelli che ti chiedi "ma dove diavolo avrà trovato questo suono?!", dopodiché entra un beat hip hop che è un misto di potenza e maestosa asciuttezza (altro personalissimo marchio di fabbrica del Nostro) fino a quando piombano su questa base contrabbasso, organo, pianoforte, il tutto di uno swing che lascia a bocca aperta (e ti fa balzare in piedi a muoverti). Altro che esotica curiosità: due minuti di cd, e già ti veniva da pensare che 'sto Krush era uno dei Maestri. Negli anni, questa primissima sensazione non ha fatto che confermarsi. Abbiamo scoperto che non solo è un beatmaker eccezionale, un animale da studio: i suoi dj set, e i frequentatori del **Maffia** ne sanno qualcosa, sono un'esperienza incredibile, un illuminato equilibrio fra hip hop senza compromessi, delicatezza poetica (con tanto di sonorità tradizionali nipponiche) e un senso di visionaria fluidità sonora. Come selector, Krush si è dimostrato unico ed inimitabile, e se volete una testimonianza su cd cercate di procurarvi il fantastico "Code 4109", cronaca di una sua serata dietro ai giradischi. Nel frattempo abbiamo avuto altri suoi dischi in studio, il minimalista "Strictly Turntablized", l'ottimo "Meiso", fino ad arrivare alla sua ultima creazione, "Zen", uscita pochi mesi fa. La lista degli ospiti di questo ultimo album è una prova del grande (e meritatissimo) credito che Krush ha maturato in giro per il mondo (**N'Dea Davenport**, **Zap Mama**, **Roots**, **Company Flow**), ma soprattutto è l'ennesima gemma di stile. Con gli anni Krush ha guadagnato in essenzialità, ha limato il suo suono, non c'è più la frastornante abbondanza di spunti del disco d'esordio. Un procedimento che può ricordare quello che ha fatto molta letteratura americana di questo secolo (da **Hemingway** a **Coupland**) o anche la asciutta e stilosissima bidimensionalità tipica del tocco giapponese in grafica (dai manga a **Sato Labo**). In questa maniera la sua "personalità sonora" è sempre più netta ed inconfondibile. Nella sua musica, da quella più pop e cantabile ai più minimali esperimenti strumentali, il funk raggiunge un'astrazione totale, c'è e non c'è al tempo stesso. Solo lui riesce a ricreare "quella" perfetta alchimia tra delicatezza sonora e secca violenza del beat. Un Maestro, sì: il titolo non è abusato...



damir ivic

gianluca figliola e
ciro frank schiappa (sopra)



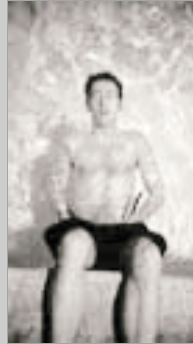
DJ KRUSH ZEN

sony

LANDSLIDE: la nascita del 2 step jazzato

Tra le etichette culto degli ultimi anni, la Hospital records dei **London Elektriccity** sta riscuotendo un credito altissimo per la qualità delle produzioni, ma soprattutto per la particolare sensibilità nel proporre talenti capaci di innovare la musica dance elettronica intrisa di jazz.

Dal suo imprinting drum'n'bass dei primi anni, questa notevole label è riuscita ad allargare lo spettro delle produzioni in territori a battuta più lenta. Personaggio cardine è sicuramente **Landslide**, o meglio **Tim Land**, sound engineer insieme ai London Elektriccity fin dal 1997, che con il suo album "Drum and Bossa" ha creato una vera e propria corrente jazz di un genere pop come la UK Garage. Fin dal suo primo singolo d'esordio "Buddha/Drum&Bossa" del '97, si capiva quanto potesse essere positiva l'ibridazione di stili come la calda sonorità brasiliana con il potente drum'n'bass funk, ma il suo estro si rese più palese quando con il retro del secondo singolo "Down Down", un brano dal titolo "Fortuna", portò la battuta a velocità più ridotta. Vera e propria bossa nova futuristica, con i bassi della jungle che si sposano al magico suono di piano elettrico, in un mood totalmente funk. La consacrazione definitiva arriva con il singolo d'anticipazione dell'album, il dieci pollici "Incurable Voices/Muted Voices", entrando nelle classifiche dei DJ delle più differenti correnti sonore, dai **Jazzanova**, **Truby Trio**, **4Hero** a **Tom Middleton** fino ai **Stanton Warriors** e **Zed Bias**. Due versioni dello stesso tipo d'esperimento, il jazz che incontra il two step, passando per la disco, conservando la potente bassline jungle inserita sui beats scomposti a ritmo shuffle tanto cari alla scena off beat tedesca. Da lì a poco il favoloso album "Drum and Bossa", a mio parere uno dei migliori dello scorso anno, grande prova di un talento personalissimo, capace di esprimere al massimo la fusione di generi differenti in un nuovo moderno stile esclusivo. Fin dal primo brano downtempo "Tumbling" (cantato



L
A
N
D
S
L
I
D
E

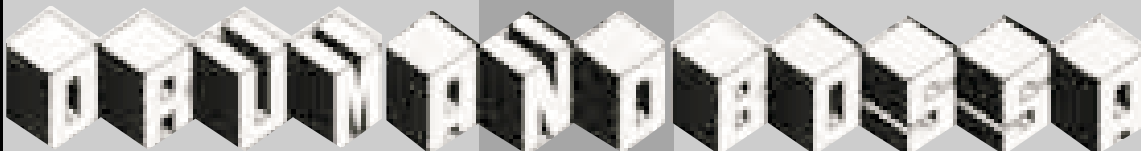


da Victor Davies), una specie di Sergio Mendes in studio con i **Massive Attack**, alla sua hit "Drum&Bossa", passando per "Mild Seven", il tributo al brasil si dipana nelle più diverse forme, come in "Novanex Spezial" sintesi formidabile di elettronica, jazz e musica popolare carioca. L'altra grossa fetta dell'album è dedicata al two step jazzato, con l'incantevole "Jupiter Effect", il super swing "Step Three" e l'immane "Muted Voices", tre diversi prototipi di evoluzione della **UK Garage** che nell'ultimo anno ha portato geniali produttori come Maddslinky (Sirkus) e Intega (Sonar Kollektiv/Jazzanova) ad affermare l'ascesa di questa scena. Tim Land, dopo il duplice successo sia sulle piste da ballo super chic del two step, come su quelle fumose dei jazz club si dedica interamente al ritmo sincopato shuffle a 130 bpm stringendo l'occholino alla scena West London, con "Subtraction" per la compilation tedesca "Club Boogaloo" della nu jazz label Spinning Wheel e remixando Shur-I-Kan per un'altra etichetta nu jazz, la Freerange. Per non perdere efficacia sul versante pop della UK Garage, remixa "Round the Corner" dei suoi colleghi London Elektriccity, trasformando l'originale in un tripudio di funk, break-beat ed acid jazz, come se Artful Dodger avesse firmato per la Compost. Naturalmente la scalata alle chart è fulminea! La sua recentissima fatica è sulla seconda fortunata compilation della Hospital "Out Patients", la bellissima "Hear my People", cavallo di battaglia sia dei set di Rainer Truby che di Zed Bias. La volontà di essere sul ciglio della scena nu jazz, rimanendo sulla pedana del two step, Landslide lo dimostra nel prossimo remix a **Kaidi Tatham** sulla super hit west London "Betcha' did", sicuro nuovo trionfo per Tim Land che a sua volta si è fatto remixare "Hear my people" da Zed Bias nella sua veste jazz-funk di Maddslinky. Una nuova realtà jazz più danzereccia ed elettronica, si fa breccia nella Londra elegante del two step, e Landslide ne è indubbiamente il messaggero.

LANDSLIDE
Drum and bossa OM records

luca "rocca" roccatagliati

press agency





L' house impertinente dei Mutiny

Più che un disco è un agguato. La scena è questa: la tribù dell'house è accampata in riva a un lago, in un territorio brullo, circondato da montagne. Le barbare tribù del breakbeat, dell'Uk garage, del drum and bass, sono in attesa, non viste, sulle cime adiacenti il lago. Ecco, come parte la prima traccia, *Midnight Lady*, queste tribù si lanciano all'attacco e scendono rozzamente dai picchi sovrastanti. Già alla seconda traccia, *The Virus*, il cozzo è inevitabile; le tribù selvagge delle montagne penetrano tra le fila sgomente dei lagunari. I barbari-nomadi hanno facilmente la meglio, ma ora che la battaglia è finita, i vincitori non si dividono i prigionieri. Iniziano anzi i primi sorrisi, i primi abbracci. Generosamente, tra i bellicosi, si scambiano doni e tenerezze. Le tribù guerriere, prima distintamente gerarchizzate, sono ora una sola. E faticosamente, alla terza traccia - *Secrets* - l'esercito nomade si rimette in marcia, per altri laghi, per altre nozze...

Mutiny è un'emergenza di incontri, raduni, intermittenze, ma anche di furti, rimbrotti, fughe. L'impianto è house ma la frenesia è da subbuglio metropolitano, da barricata concitata. Il furto, questa presenza massiccia, è attuato dai supermarket *cheaply price* delle tante produzioni electro-techno-disco-funk che sonnecchiano negli anonimi negozi dell'usato d'Occidente. Brevi schegge di house, electro, breakbeat, techno si incontrano, ora impazzite, ora sorridenti. L'incrocio è fulminante e il cuore è gonfio di felicità pop. A volte Mutiny graffia - *The Pornostar* - a volte flette con tenerezza - *But Now U R Gone* e *Keep Love*. Ci sono idee scoppiettanti e pure affannati manierismi. Paiono malvagi clown metropolitani e il minuto dopo smaniosi piacioni da Top Ten. Qual'è allora la livrea giusta - Jokers furenti e indifferenti o edonisti e arrivisti? Forse Mutiny è unicamente mutazione perenne, altalena caramellata, instancabile mercurialità pop. L'errante funk bionico dei paradisi digitali ha forse trovato i suoi perfetti cantori. Suoni giusti? Giusto un suono, ecco tutto.

Non sempre tutto va storto. Per anni, siamo stati indifferenti rispetto all'house. Non contro, giusto indifferenti. Esisteva, ecco tutto. Poi le infinite possibilità combinatorie della vita o del caos hanno portato smottamenti, leggeri a fianco, strani spalla a spalla. Negli ultimi 2/3 anni sono arrivati dall'Albione bagliori dalla nazione house. Non tutta: nell'aria i cambiamenti si sono fatti via via più veloci. Negli ultimi tempi appaiono sempre più frequentemente incroci maledetti, sonorità grintose, scontri a fuoco. Il tono è sempre alterato, sporco, adrenalinico. Queste produzioni, che si chiamino di volta in volta, **Dirty Beatniks**, **Basement Jaxx** o **Mutiny** poco importa. Lo sappiamo, il nome non importa più. Il cognome neppure. Resta la sperimentazione di suoni scanditi e acerbissime cattiverie. Il suono della chemical house abita quel deserto che cresce in mezzo al big beat, alla nuova scuola electro, al breakbeat. Lo abita e lo saccheggia, sperimenta attraversate, cerca oasi ristoratrici, ri-scopre sentieri battuti dai maestri dei tempi antichi - *Shut Up and Dance* - tanto per citare a caso. Da questa cavalcata selvaggia nel deserto di mezzo, Mutiny porta a casa un bel bottino. E' l'albo d'esordio *InThe Now*. Non sappiamo se Mutiny diventerà una macchina da guerra, di sicuro è una bella ventata di aria fresca.

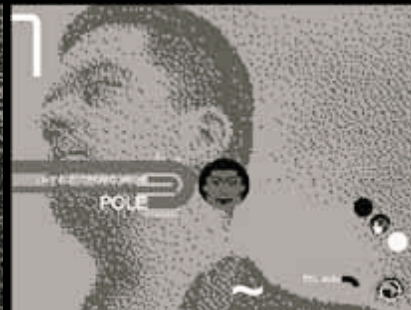
Emersioni dal sottosuolo minimalista.

In Europa sta crescendo
tra Parigi e Berlino una
raffinata scena a base
di dub elettronica e
sperimentazione.

Ed eccolo il nuovo minimalismo elettronico europeo. Dall'alveo in cui è nato e in cui è cresciuto, Berlino, si sta espandendo come un virus per tutta Europa. Prova ne è l'entusiasmante album di Readymade, alias di Jean Philippe Verdin, abitante sotterraneo di casa F Communications. Readymade è stato in un recente passato collaboratore jazzy di Aqua Bassino mentre le sue prove su singolo degli anni trascorsi lo davano giovane guastatore di area breakbeat/drum and bass. Quanta strada da allora è stata fatta! Saltata a piedi pari l'house parigina e il breakbeat londinese, il giovane francese ha rivolto lo sguardo a Berlino, capitale incontrastata di questa nuova metafisica sonora. Imparando da Pole e i discoli della Scape a sciogliere i beats e ad allargare i sub bass, Readymade ha depositato nelle nostre mani un album innovativo e coraggioso, che si candida a guidare la riscossa elettronico-minimalista in Europa, dopo anni di beat roboanti e ritmiche mitragliate a velocità forsennate. Ospiti graditi di questo Bold sono l'elfo britannico David Sylvian e il principino electro Juice Aleem, tanto per far capire gli estremi tra

cui si dibatte l'album: melodie fatate ed electro uranica. Il tutto, ben metabolizzato secondo il Pole pensiero: beat ridotti dagli accortocciamenti digitali a scartare di qui e di là, severità delle linee melodiche e grande traspirazione dub dei suoni e dei timbri. Bold è l'elogio della lentezza, del suono incantato, dell'istinto animale che sperimenta nel sottosuolo elettronico. Bold è un tassello significativo di quel mosaico elettronico che l'Europa sta costruendo pazientemente da anni.

Jan Jelinek è invece uno dei palombari del pensiero minimalista. Il suo è un vero e proprio manifesto: un tuffarsi estremo nell'oceano profondo del suono elettronico. Le sue sono musiche di un candore estremo: le composizioni sono lunghe immersioni nel suono denso dei loop, con i beats ora intrecciati da house celeste ora graffiati come fossero demoni lacustri. E i flussi concreti di suono denso sono impastati d'inquietudine, una *vertigine di pensiero* che spesso fa capolino sotto la superficie oceanica del manto elettronico. Già,



Jan Jelinek
Loop-finding-jazz-records
-Scape

Readymade
Bold
F Communications

Pole
Komfort vs. labor presents Scape
Wmf rec



sembra quasi di sentire il trasalimento d'anima, il leggero vuoto - l'abisso - che sta sotto di noi. Le tecniche del dub contemporaneo - *deutsche dub foundation* ebbero a malignare i professorini di The Wire tempo fa - che Jelinek e la scuola Scape utilizzano rendono ancora di più vivido il "vuoto che si colorerebbe di riflessi cangianti" come scrisse Foucault. I suoni filacciosi, le spirali acrobatiche dei bassi *oceanici*, i muggiti dei sonar subacquei degli *electronics*, le ritmiche adagiate sui fondali melmosi e abissali che ti guardano muti, raccontano della corrosione contemporanea del nostro mondo. Un'erosione di senso che morde e rode senza pietà, giorno dopo giorno, immersione dopo immersione. Questa, dalle profondità oceaniche del palombaro Jelinek, è la sua efficace colonna sonora. Passiamo ora all'*eminenza grigia*, il cervello d'uranio di questa tendenza minimalista marezzata dal dub contemporaneo: Pole. Figura quanto mai importante questo tedesco ora di stanza a Berlino Est: a Mitte ha preparato l'orizzonte *rischioso* dell'etichetta Scape, incontrastata regina del *nuovo dub minimalista contemporaneo*. Dub? Minimalismo? Meglio

rimanere imprecisi a tale riguardo, poiché l'officina dove nasce il suono di Pole è quanto mai guarnita di svariati utensili elettronici, non ultimi la techno e l'house. Ma ciò che balza all'orecchio immediatamente è il *nuovo*. Nuovo anzi nuovissimo, in quanto la miscela sonora di Pole è definitivamente originale e avanguardista, oltre i generi codificati, tanto da divenire in breve tempo *scuola* essa stessa. I generi musicali elettronici, sotto la sua guida austera, si sciolgono. Si avete letto bene. Si sciolgono: non esiste più il dub, la techno, l'house o l'electro. Tutto è sciolto in una nuova materia e Pole è il forgiatore, il concretizzatore di queste nuove forme sonore, grazie agli anni passati a bottega chez Maurizio, a tagliare dub plate per le etichette *avant-techno* Basic Channel e Chain Reaction. Moderno Efesto, Pole dalle sue officine berlinesi forgia cristalli

dub dalle intensità inusitate. Lo troviamo qui al Wmf - locale *off* berlinese - alle prese con uno dei suoi dj set - impossibile da ballare, naturalmente - ed è uno splendore di selezione, quella proposta dal severo teutone. Ci si aspetterebbe un'ora di scricchiolii e interferenze ed ecco che invece il nostro luccica da par suo, con una selezione intrigante quanto sofisticata. L'apice lo raggiunge a metà circa del tragitto quando incrocia, ma senti un po', il meglio del jazz notturno europeo, da Herbert/Dr Rockit a Flanger passando per Cinematic Orchestra. Come a dimostrare che le qualità *spirituali* del suono non hanno casacca né porto sicuro. Chiusura del set berlinese, tra lentezze esasperate, abrasività *cool*, gospel aurorali e intensità digitali, con un brano *poliano* di dub frattale, *Rondell 2* e un drone ambient del norvegese Nils Oekland. Grazie anche a Komfort.labor, Berlino sta diventando sempre più il centro del nuovo suono europeo e questa piccola compilation ne è uno perfetto esempio. Toccherà guardare su, a Nord, nei cantieri Scape, con una certa frequenza e una certa ansia....



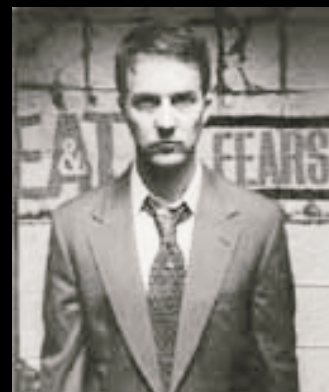
E' TUTTA COLPA DI CHUCK PALAHNIUK

*"Music as wallpaper, utilitarian, music as Prozac or Xanax to control how you feel.
Music as aerosol room freshener"*
(da "Survivor")



In palestra. L'incubo comincia. C'è tanta carne in vetrina. Troppa. Carne tremula. In sottofondo, "Girls" di Tricky (*Juxtapose*, 1999), con Mad Dog che canta le sue perversioni sessuali mentre legioni di *college girls* in bralette ultra-aderenti e pantaloncini Everlast modello "filo interdentale" ansimano in modo osceno sugli attrezzi della palestra, strumenti di tortura medioevali, come in quella mitica pubblicità della Vodka Smirnoff. I loro volti, una maschera di piacere e sofferenza. I loro corpi, lucidi per il sudore. In qualsiasi altro contesto, le loro pose sarebbero considerate oscene. Ma in palestra, tutto è consentito. Qui si chiama "stretching". Cerco di distogliere lo sguardo da quei corpi pulsanti. Ma è impossibile. Non sono vampiri, questo è certo, perché gli specchi alle pareti li moltiplicano all'infinito. Gli oggetti nello specchio appaiono più vicini di quanto lo siano in realtà. Mi arrendo. Il mio occhio destro indugia su natiche a forma di pesca che salgono e scendono sui *treadmill*. È quella che definisco una "retro-visione". Il mio occhio sinistro è catturato da petti imperiosi impegnati in movimenti servoassistiti, ellittici ed allusivi al *chest press*, seni compressi da top fucsia (perché dire rosa non fa fico). E poi l'inevitabile avviene. Avverto un movimento sospetto nei piani bassi e mi dico, *no man, non qui, non adesso*. Sta succedendo. I miei pantaloncini *Russell Athletic* non riescono a contenere il mio crescente entusiasmo. Seduto sulla macchina per gli addominali concentro la mia attenzione su tragedie, disastri, incubi. Le batterie del Game Boy Advance che si esauriscono proprio mentre sto stabilendo il nuovo record a *F-Zero*. La mia Fred Perry rossa con i bordi bianchi (quella che indossava Ewan McGregor sul numero di aprile di *Details*) divorata dal pitbull dei vicini. Cose del genere. Di solito funziona. Oggi no. Il pinguino nei pantaloni si fa intraprendente e preme per uscire dalla gabbia. Resto appollaiato sull'*abdominal* [abominabile] *crunch*, la macchina per gli addominali aspettando che Godot si rilassi un pochino e intanto prego che nessuno mi chieda di usarla. A quanto pare, nessuno ha bisogno di indurire gli addominali, oggi. Non sono un perverso. Normalmente, queste cose non succedono. Non vado in palestra per indurire il pinguino. Credetemi, è tutta colpa di Chuck Palahniuk.





Flashback.

Incontro Chuck Palahniuk da *Boosmith*, mitica libreria che si trova nel quartiere piu' *bohémien* di San Francisco. Haight St./Ashbury. Chuck e' l'idolo. Quasi come Brett. Easton Ellis, intendo, non Pitt. Se capitate da queste parti, vi raccomando il ristorante francese, *Zare*, che si trova proprio a fianco di *Boosmith*. Ha un'insegna molto metallica, molto industriale, non potete sbagliarvi. Ha un patio mica da ridere e un Chianti molto Chianti. Chuck indossava un camicione largo verde sopra un maglioncino a "v" nero dal quale spuntava una magliettina bianca. Un look molto pulito. Come insegna il buon Dick Hebdige, il vestime e' il messaggio: ma come interpretare il verde dei calzini - intendo *il medesimo verde della camicia* - che spuntava dalle Timberland-mocassini? Sono all'*empasse*, ammetto la sconfitta. Chuck arriva alle sette zero tre piemme. Abbronzato, folta chioma castano l'Oreal (*Urban Species* in sottofondo). Nella foto di terza di copertina Chuck sembra un bravo ragazzo, un ex chierichetto. Quello in carne ed ossa e' un mezzo rasta, un palestrato. Un fico tremendo, in poche parole, avviluppato nei suoi jeans chiari molto anni ottanta. Forse a questo e' il caso di precisare che l'incontro non e' stato casuale. Oh, no. Sapevo che Don Chuck Castoro si sarebbe materializzato per presentare il suo ultimo romanzo, mica per cazzeggiare. E io ero li'. *Checking Chuck's Choke*. Insieme ad un centinaio di persone. Discepoli. Adepti. Fanatici. La fauna e' estremamente varia. Chuck ha esordito spiegando alla platea in adorazione che i suoi romanzi sono il risultato dell'asseblamento di una serie di capsule, e.g. i racconti brevi che pubblica su svariate riviste, da *PlayBoy* a *Stories* (che ha chiuso i battenti, anche se Chuck si e' affrettato a dire "Non per colpa mia!", risatine/risatone degli adepti/discepoli). Praticamente, per Chuck scrivere e' come giocare al Lego, racconti come

tanti mattoncini. Bellissimo. Chuck ha confessato di preferire carta e penna al computer: "Ora che il laptop ha finito di caricare il sistema operativo, l'ispirazione mi e' gia' passata. Scrivo tutto su fogli volanti e poi li trascrivo, revisionando qua e la'." E a me piacerebbe vederli questi fogli che volano, cacchio, questi fogli con le ali, come i piranhas del film dell'ottantuno di James Cameron, come le scimmie del mio amico Harry. Il nostro ha anche rivelato ad un pubblico gongolante che "quelli di Hollywood" stanno preparando l'adattamento cinematografico di *Survivor*, il suo terzo romanzo. Non solo: della colonna sonora del film si occupera' probabilmente Trent Reznor: "Marilyn Manson mi ha chiesto l'esclusiva, ma ho detto, 'Sorry, Marylin, ma abbiamo gia' Trent, cose che capitano' [risata degli adepti/discepoli] Che Fox anche se dopo la dipartita di Bill Mechanic il progetto e' stato momentaneamente congelato tipo findus. I tizi di Fire Proof Films hanno invece acquistato i diritti dell'altro romanzo del castoro, *Invisible Monsters*. Ah, Nicole Kidman e' interessata al ruolo delle protagonista, hai presente, la modella sfigurata, Fertility Hollis, "Ma - ha aggiunto con un ghigno satanico Chuck - un mese fa mi chiama l'agente di Madonna spiegandomi che ha amato il libro. Certo certo. Intendo dire, personalmente non me ne frega niente delle sue palle, basta che versi un cospicuo assegno alla Confraternita Palahniuk ed e' fatta." Palahniuk si e' dichiarato entusiasta dell'adattamento di Fincher di *Fight Club* e non vede l'ora di vedere il suo nuovo film, *Panic Room*. Io pure, se proprio devo dirla tutta, anche se non indosso calzini verdi. Non ancora. Quindi Chuck ha letto brani da *Choke* (il mitico capitolo due, quella della scopata Victor-Nico sul pavimento), *Invisible Monsters* (la cena in famiglia in cui si





discute amabilmente di *fisting* e *felching*) e *Survivor* (le telefonate al fittizio servizio di assistenza). "Dato che ci sono in sala bambini innocenti questa sera, mi pare il caso di leggere qualcosa di deprecabile e schifoso, giusto per" ha detto Chuck con il suo elegante cinismo e giu' crasse risate degli adepti/discepoli. Crasse, le risate. Poi uno del pubblico alza la mano e chiede "Ma Chuck, dove trovi l'ispirazione per i tuoi romanzi?" E lui: "Tutto quello che compare nei miei libri e' vero, vita vissuta: i miei amici sono la fonte primaria di ispirazione. Quando qualcuno mi dice certo che Tyler Durden e' proprio un cazzone, io dico, ehi, vacci piano, guarda che Tyler esiste veramente. Ed e' il mio migliore amico." E giu' crasse risate. Crasse. Risate. Allora Chuck ci ha preso gusto e ha aggiunto che "Quando e' uscito *Fight Club*, i miei amici facevano a gara a riconoscersi nei vari personaggi e nelle frasi che ho inserito nel romanzo." Non solo: "Avete presente uno degli episodi clou di *Invisible Monsters*, il tour delle case alla ricerca di medicinali, pain killers e altre droghe? - Cento persone che annuiscono, qualcuno si lascia scappare un "Oh, yeah, dude, that was cool" - beh, e' uno dei modi con cui passiamo il tempo lassu' in Oregon." Anche i messaggi in codice che ricorrono con fastidiosa frequenza in *Choke* sono un gentile omaggio degli amici del Castoro: "Nelle scuole superiori dell'Oregon, quando l'autoparlante comunica: "The recess will be held in the library" [l'intervallo sara' organizzato nella biblioteca], significa che e' in atto una sparatoria all'interno della scuola. I professori sanno che devono chiudere l'aula, invitare gli studenti a nascondersi sotto i banchi ed aspettare che la situazione si calmi." Benvenuti nell'America Post-Columbine Massacre. "Se siete in un Hard Rock Café e l'autoparlante annuncia che "Elvis has left the building" sappiate che tutti i camerieri devono recarsi in cucina per ricevere istruzioni sul menu, del tipo: "Abbiamo finito le patatine fritte, servite qualcos'altro". Ma se la stessa frase viene pronunciata in un teatro, significa che un incendio sta divampando dietro le quinte. Forte, eh?" E' quello che ho pensato anche io mentre shignazzavo come un coione. Quindi, Chuck ha illustrato tutti i suoi progetti attuali e futuri per portare a termine la conquista del mondo. Stephen King e' avisato: Chuck sta infatti scrivendo tre romanzi horror. Il primo *Lullaby*, sui decessi infantili, e' gia' terminato e sara' pubblicato l'anno prossimo. I diritti per la versione cinematografica sono gia' stati acquistati da tempo, quindi mettetevi il



cuore in pace. Ah, si vocifera che il regista sara' un certo Fincher. David Fincher. Gli altri due saranno pubblicati tra il 2003 e il 2004. Nel 2003, Doubleday dara' invece alle stampe una serie di saggi ed articoli apparsi su riviste, tipo la sagra del testicolo che si svolge ogni anno nel Montana, in cui migliaia di motociclisti si ritrovano per praticare sesso libero, orge, "cazzi e mazzi" come direbbe Simon. Chuck fa "Mi sento straordinariamente privilegiato, intendo dire, quanti possono parlare di testicoli e venire pagati un mucchio di soldi? Sono l'uomo piu' fortunato del mondo". E giu' crasse risate degli adepti/discepoli. Poi una tipa nelle retrovie si alza in piedi, io mi aspettavo che tirasse fuori il fucile dall'impermeabile e seccasse Chuck su due piedi e invece gli ha chiesto quali sono i suoi CD preferiti di sempre al che Chuck si e' bloccato un attimo pensavo fosse entrato in loop come i personaggi di *eXistenZ* poi e' ripartito e ha spiatellato *Broken* di Nine Inch Nails, una collection di musica jazz anni venti ("Basta ascoltarla una volta per rendersi conto che allora la cocaina era legale") e *Pablo Honey* di Radiohead. E io ero tutto contento perche' il primo ed il terzo ce li ho pure io. La compilation jazz anni venti, no, mi manca, comunque mi sono ripromesso di cercarla e di sniffarla al piu' presto. L'evento si e' concluso con l'interminabile rituale dell'autografo plus dedica. Rituale preceduto dall'inevitabile aneddoto: "Il mio agente - che e' anche un attore, forse lo avrete visto nel remake di *Fantasy Island*, la serie -TV - mi ha raccontato che quando Stephen King ha presentato il suo ultimo libro nella biblioteca di Seattle, praticamente un paio di settimane prima di venire investito nel Maine [e giu' risate], si sono presentate tipo quattromila persone. Tutti avevano portato almeno tre, quattro libri. Chiaramente, la firma dei volumi da parte di King ha richiesto piu' di sei ore. Verso la fine del calvario, King era distrutto, la mano ridotta ad una tenaglia tipo aragosta, le dita deformate dai calli. Beh, fatto sta che, ad un certo punto, un collo si e' aperto ed e' uscito del sangue. King ha chiesto dei cerotti al suo agente, ma il pubblico ha urlato, "No! Vogliamo il tuo sangue sui nostri libri, King! Al che King si e' dovuto rassegnare e continuare la via crucis fino alla fine." Altro che i *Books of Blood* di Clive Barker. Detto tra noi, la cosa mi sembra una mezza cazzata, una leggenda metropolitana. Comunque che gli adepti/discepoli stanno ancora ridendo.



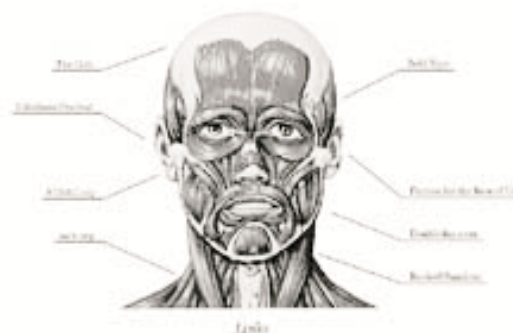
Chuck Palahniuk Choke

I giorni dei combattimenti e dei *clubbing* sono ormai un ricordo lontano. Il quarto romanzo del trentanovenne Chuck, *Choke*, descrive le tragicomiche vicende di un presunto discendente di Gesù Cristo, tale Victor Mancini. Victor è uno studente di medicina fuori corso che frequenta gruppi di incontro per *sex-addicts* col fine tutt'altro che mascherato di rimediare sesso facile. La madre totalitaria e oppressiva - che in gioventù passava il suo tempo a dare LSD alle scimmie dello zoo e cambiare le bottigliette di tinta per capelli nei super mercati - è ormai del tutto rimbambita. Ostaggio di una casa di riposo/campo di concentramento, la matrona soffre del morbo di Alzheimer. Come la *Judy Berlin* dell'omonimo film di Eric Mendelsohn, Victor lavora come per Colonial Dunsboro, un parco a tema storico (1734 circa) popolato da strani personaggi e galline deformi, ma *de facto* si guadagna da vivere simulando il soffocamento da cibo nei vari ristoranti della città: "Diventi forte quando pretendi di essere debole. Sei tu a salvare le persone lasciandoti salvare da loro. Soffocando, diventi immediatamente la loro leggenda. Gli fai credere che ti hanno fatto il dono della vita, li fai sentire grandi." Victor Mancini è di origini italiane, "Ma non nel modo in cui ti aspetti. Niente alito che puzza d'aglio o peli sotto le ascelle... La verità è che gli immigranti tendono ad essere più americani di quelli che sono nati qui" (p. 76). Per farla breve Victor è italiano, "hai presente, come gli spaghetti" (p.140). Denny, il suo migliore amico, lo paragona a Truman Burbank: "Ok, il modo in cui la vedo io è che sei il soggetto di un esperimento e che il mondo così come lo conosci è solo un costrutto artificiale popolato da attori che interpretano ruoli di gente comune e il tempo è un effetto speciale e il cielo è pitturato di blu e lo scenario in cui ti muovi un immenso set. E' così?" (p.126) Victor è il classico eroe post-moderno, dall'identità multipla, frammentata, frantumata. Ogni situazione del romanzo, già di per sé eccessiva e parodiata all'ennesima potenza, assurge ad emblema delle ossessioni e delle perversioni della società contemporanea. Victor ("I'm a loser, baby, so why don't you kill me?" Beck) e i suoi colleghi vengono costantemente puniti dal direttore fascista di Colonial Dunsboro perché si dimenticano di rimuovere gli orologi dal polso, masticano chewing gum o indossano del dopobarba, oggetti che nel diciottesimo secolo non esistevano. Nel mondo di Palahniuk, gli anacronismi sono un crimine punibile con torture sado-masochistiche. Ma *Choke* non è duecentocinquanta pagine di perversioni sessuali condite in tutte le salse per pinguini da palestra. Questo è il punto in cui devo inserire una citazione per supportare la mia tesi:

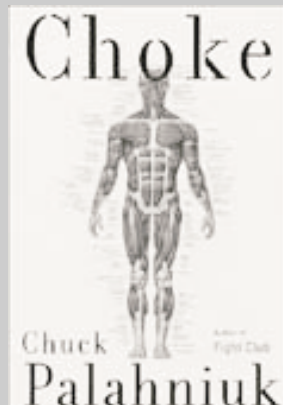


La vecchia leggenda metropolitana della festa a sorpresa per la casalinga carina, hai presente? I suoi amici e parenti si nascondono in una stanza e quando saltano fuori gridando "Buon Compleanno!" la trovano sdraiata su un divano con il cane di famiglia che lecca il burro di noccioline tra le sue gambe...

Beh, quella casalinga esiste davvero. E la donna piegata a fare un pompino al suo ragazzo alla guida? Ma sì: ad un certo punto quello perde controllo dell'auto e preme forte il freno per non schiantarsi e la tipa finisce per mozzarglielo in due? Beh, li conosco entrambi (pp. 10-11).



Capito cosa intendo? Palahniuk, nato a Pasco, Washington ha ricevuto un'educazione cattolica che sta chiaramente cercando di esorcizzare attraverso i suoi romanzi. Il vero problema è che il *modus scrivendi* di Palahniuk - mattoncini lego - qui non funziona: i vari blocchi non formano una quadro coerente, anche se probabilmente non questo era il suo obiettivo. Alcuni di questi blocchi, brevissimi, si leggono come una lista della spesa, mere informazioni su aspetti esoterici della cultura pop, della follia contemporanea, della medicina (tipo: istruzioni per praticare una tracheotomia con un coltello e una penna, a quanto pare Twyker stava prendendo appunti, almeno a giudicare da *La Principessa e il Guerriero*). Altri blocchi, lunghi diverse pagine, sono *de facto* episodi autoconclusivi che tentano disperatamente di scioccare con flashback continui, grotteschi e blasfemi un lettore sempre più annoiato. Ninfomani e spogliarelliste sono come la pizza riscaldata al microonde. Insapori. Che l'America sia la suprema forma di consumo compulsivo non è poi un'idea così originale. *Choke* soffre dello stesso disturbo del protagonista, Victor, il cui condotto anale è ostruito da un *sex-toy*: la forza dirompente, l'esuberanza dello stile corrosivo/amfetaminico/nichilistico di Palahniuk questa volta non riesce ad uscire dal condotto, bloccata com'è dal tappo dell'autocompiacimento. Non c'è escatologia, in *Choke*. Solo scatologia. Questo non significa che *Choke* sia una merda, ben inteso. Ben vengano stronzi del genere. Ma resta il fatto che i giorni dei combattimenti e dei *clubbing* sono ormai un ricordo lontano.



"There is nothing left. Only white noise. Static."

Chuck Palahniuk
Choke
Doubleday
256 pagine
\$23.50

Andrew Weatherall: il dj preferito in paradiso

Già il bue e l'asinello a Windsor lasciavano presagire il futuro a tinte blu del bebè Weatherall. Di lì a pochi lustri il titolo di *sir* - baronetto della dance - non glielo ha più levato nessuno. Come scribacchiare sulla meteora del nostro Andrea senza sporgersi oltremodo nell'agiografia? Riper corriamo a velocità fotonica la sua carriera di *houseabbestia* al tramonto degli 80s al cospetto della Stagione dell'Amore, in piena epoca Acid House. Diviso tra stadio e discoteca, tra *hooliganism* ed *edonism* il nostro si faceva la punta a *Junior Boy's Own* e la puntina allo *Shoom* dei coniugi Rampling. La sua bravura - *dj skill* in digeiese - lo eleva subito al di sopra dei *trainspotters* apparrucati ai bordi della scatola da dj. Inebetito dall'house più frùfrù, il nostro Andrea è attratto dagli outsiders - come si confà ai suoi pari di sangue nobile - e quindi si addentra caparbio, nell'esercizio quotidiano del bere, come la faticida spugna, e del trangugiare *cuori purpurei* come i fantasmi delle periferie. Nel tripudio dei bacchanali inizio 90s, il nostro si distingue da par suo, pennarellando un via vai di remix e produzioni ubriacone che rimarranno nella storia (e fu vera gloria). E' lì che il nostro inizia a frequentare la *volta celeste*. Fonda i **Sabres of Paradise** - i *cavalleggeri del Paradiso*? - una rissosa congrega di *Alici in Wonderland*, dove si mescola con infamia techno, house, dub ed elettronica beffarda. Lì ci scappa pure una hit - *Wilmot* - tanto vispa che ci gira ancora per la *cabeza*. Per non tirarla per le lunghe, chè già avete la barba assira, Weatherall si mette ad allenare una squadra di *dropout* metropolitani e prima con **Primal Scream** poi con **Chemical Brothers** sbanca il campionato. Risultato: anche lassù si accorgono di lui. Gli dan la regia di un'altra Babilonia: è il tempo del *socialismo da club* - l'Heavenly Social - il club che lancia in orbita i Chemical e il big beat caciaroni che ha tenuto banco fino ai giorni nostri. Dal socialismo paradisiaco di beats and breaks a quello reale di ozono e nuvole, poco ci manca che il nostro ci lasci le piume. Servirà a rimetterlo in sesto il sobrio **Keith Tenniswood**, spadaccino-alchimista del software più electro che esista a Londra. La sigla, figlia dell'humour sulfureo del nostro, è **Two Lone Swordsman**, i due solitari moschettieri: un bel cacicco - non c'è che dire! - sempre con 'sta fissa di spade, sciabole e pennacchi. Intinti i baffi nella spada, i nostri due sfornano per la **Warp** una bella serie di *cahiers de*

federino ghiaia

j. curtis courtesy of jockey slut 3/01



doleances in salsa electro-techno-dub - state calmi chè di sigle ve ne metto solo tre! Giusto sul traguardo del papiro ecco il tris di almanacchi che il Bernacca windsoriano ci propina: la zufola lussuriosa di *casa tedesca* - *Hypercity* - l'attossicato funk pre-Big Bang di *Nine o'clock drop* (un come ballavamo negli anni 80) e la sorridente antologia tutta fiori e pistacchi di *Live at the Social Vol.3*. Sulla ribalta celeste, il D'Artagnan dei piatti, sorride felice. Il dj preferito dal Paradiso è ancora lui. E noi la pensiamo come gli angeli. Ultimo inciso, per la lista della spesa: se proprio dovete scegliere, imbucatevi *Hypercity*.

Album mixati:
Live at the Social Vol. 3
Hypercity
Nine o'clock drop





RADIOACTIVE MAN Il futuro dell'elettronica uranica

Giugno 2001. Siamo al Sonar di Barcellona. La sala è gremita. Forse quattromila persone. Oppure cinquemila. Difficile contare la folla. Mai come questa volta sono contento. La serata è veramente eccitante. La line up è da brivido per ogni amante di techno-breakbeat. Plaid, Andrew Weatherall, Radioactive Man, Aphex Twin, Leila. Un piccolo frammento della scena post-house ha trovato uno spazio di crescita. E ora eccolo qui, questo frammento cresciuto rigogliosamente, aiutato negli anni da etichette come Warp o Rephlex e pletore di altre piccole label: la techno venata dal breakbeat, dall'electro, dal drum and bass è pronta ad uscire allo scoperto. Mentre mi soffermo su questi pensieri, in console è già salito Keith Tenniswood con le sue macchine: infernali groove box, delays vecchi e bacucchi, mixer e ordigni elettronici collegati, maldestre scatole metalliche, campionatori digrignanti: *the machine funk in all its forms*. Chino sulle mirabilie tecnologiche, non si gode neppure il lento dondolio della folla in risposta ai suoi vortici squassanti. E' giunta l'ora, mi dico, che questa generazione di artisti abbia finalmente il riconoscimento che merita.

Keith/Radioactive Man me lo ricordo - qualche anno più giovane, 1998

☪ paolo davoli

? - almanaccare di formule binarie in quel mega loft sotterraneo che è tuttora lo studio **Fuel** a Londra. Nel *basement* dantesco di **Tipper** e **Its**, anche i **Two Lone Swordsman** di Weatherall e Tenniswood hanno il loro *chemical lab*. E sono proprio i vinili Fuel a garantire al giovane Tenniswood i primi vagiti oltre TLS: **Bargecharge** è la sigla, "Hold the Bunker/All day Long" il singolo di debutto. Nell'etichetta Fuel, mostruosa officina ove si costruiscono bassi che fanno male fisicamente, Tenniswood s'ambienta come un virus in s'ambienta come un virus in grado di colpire il corpo aurale del breakbeat. Nella fondamentale compilation "Eight Track", sempre su catalogo Fuel, il nostro Keith si fregia per la prima volta dello pseudonimo Radioactive Man. In quella malsana compilazione il nostro sfibra la "città di pietra" di **Its**, portando il suo *bass mix* a livelli di pura psicosi metropolitana mentre con la traccia originale "The Mezz" l'electro notturna trova la sua forma primitiva e definitiva. *Music for sound systems* recita il sottotitolo della migliore - forse - tra le raccolte di materiale breakbeat mai uscite sul mercato discografico. Da allora - eravamo nel 1999 - il ragazzo radioattivo passa al Maffia per una graffiante serata a tre, Tipper+Freqnasty+Radioactive Man, a dir poco memorabile. Successivamente richiesto al lungimirante Festival Cicli di Brusci & Timet, Tenniswood porta il live che lo vedrà protagonista anche al Sonar 2001. Nel frattempo, a parte gli impegni ancora pressanti con **Two Lone Swordsman**, Keith riesce a far uscire il suo primo EP "Uranium" su una neonata etichetta, la **Rotters Golf Club**, di proprietà Tenniswood/Sir Weatherall. E' di questi giorni la notizia dell'uscita dell'album di debutto di Radioactive Man, sempre per la personale RGC, che alla prima recensione in Uk, si è guadagnato l'ambito riconoscimento di miglior disco del mese per il magazine *Jockey Slut*. Da parte nostra, dopo aver ascoltato il materiale live, possiamo assicurare che ci troviamo di fronte a una delle migliori espressioni della *nu school of breaks*, grazie ai poderosi dub effettuati sui ritmi robotici dell'electro proposta da Tenniswood. Una macchina da ritmo inarrestabile, sconvolta da continui echi, minacciosi bagliori di synth, infrabassi titanici, percussioni metalliche che sciamano nel nulla e atmosfere affumicate di tensione: ecco come si può descrivere la futuribile musica di Radioactive Man. Un nuovo talento quindi si va ad aggiungere a quelli di Tipper e **Its** nel nuovo pantheon del breakbeat. *Warning to Radioactive Man*: attenzione a porgere l'orecchio ai suoni tenniswoodiani. Ne rimarrete contaminati!

Radioactive Man

Radioactive Man
Rotters Golf Club

AAVV

Eight Track
Fuel



Aiutata dal sole, la prima edizione di RE.set si è svolta in maniera scintillante lo scorso 8 Settembre.

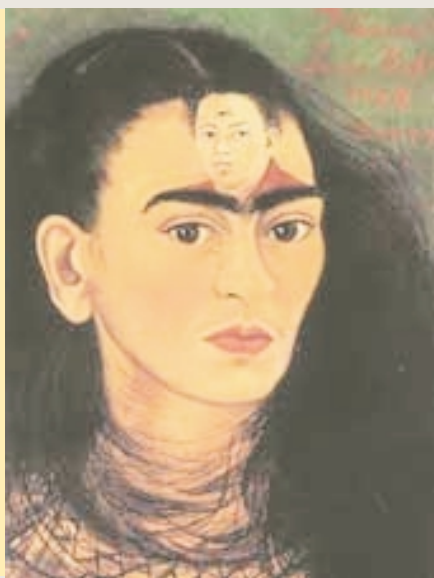
Trattandosi di un debutto, il risultato raggiunto eguaglia le nostre migliori previsioni. Nessun artista ha deluso le aspettative, nessuno spettatore è rimasto annichilito dalle dodici ore filate di spettacolo. Le numerose testimonianze - orali e via e-mail - lo confermano in pieno: ReSet è stato accolto con calore. Unico piccolo rimpianto: la defezione in zona Cesarini di Mc Dynamite a causa di una spalla rotta. Ultima annotazione sui favoriti del pubblico accolto (circa 3.000): tra i live il consenso maggiore se lo sono aggiudicati Wookie, Badmarsh & Shri e Howie B, mentre tra i dj c'è stato il trionfo eclatante dei junglist - tutti, da Krust a Fabio.

Ora RE.set si prende una vacanza mentre rientra in scena il Maffia: ma statene certi, noi stiamo già preparando la seconda edizione per la prossima estate!

Un grazie infinito a tutti quelli che hanno reso possibile il buon svolgimento di questa prima edizione.

Ursula rucker: la geografia inedita della Black Circe elettronica

frida kahlo
"Diego e io"
1949



Come mappare i tragitti inediti di questa poetessa della costa Est statunitense? Giochiamo con il suo immaginario femminile, da moderna Black Kirke elettronica, un pò hip hop e molto jazzy. Sempre collegata al viaggio, all'Odissea, all'interpretazione omerica, la seduttrice mediterranea a cui fa riferimento la Rucker nella bella canzone *Circe* - prodotta da King Britt e successivamente *mezclata* dai berlinesi Jazzanova - è forse l'archetipo del percorso artistico-femminile della poetessa afroamericana. La sua isola Eea - mitica residenza di Circe nel Mediterraneo - è la città costiera di Philadelphia già patria del Philly Sound à la O'Jays cioè la disco-funk orchestrata soul dell'alba *seventies*. Questa città del New England - Pennsylvania - ha visto fiorire nella seconda metà degli anni Novanta una eccentrica scena dance-elettronica che si è sviluppata all'inizio sui biondi dreadlock di Josh Wink e l'etichetta Ovum e successivamente sull'irsuto afrobeatnik King Britt. Ora, buona parte del *think tank nu-soul* di Filadelfia ruota intorno a Re Britt, questo trentenne musicista - già dj alla corte dei jazz warriors dell'hip hop Digable Planets - che ha costruito un irresistibile cantiere musicale con l'esplicità volontà di cimentarsi nella ri-costruzione modernista del Philly Soul del XXI secolo. E' dalla nebula Britt che provengono alcuni dei produttori della costa orientale - citiamo i Sylk 130 di Britt stesso, Philip Charles e Tim Motzer, i Jazzheads sempre di Motzer e infine Robert Yancey III (collaboratore di Tek 9 e dell'etichetta Realized) - che la Rucker utilizza in *Supa Sista*. E giusto per finire il Rucker tour di Filadelfia, citiamo i Roots - forse uno dei migliori gruppi hip hop americani degli anni Novanta - a cui la Rucker ha regalato negli ultimi tre LP le poesie che chiudono i rispettivi album.

Scompaginiamo la mappa aurale di *Supa Sista* e volteggiamo sull'Atlante al femminile che la Rucker tratteggia. Di Circe la maliarda abbiamo già detto, ma quei capelli raccolti all'indietro alla moda spagnola e latina del *Big Sur*, sono della nostra *East Coast Lady*? E quei baffetti che



nereggiano nelle foto biografiche della Rucker? Quell'immaginario rimanda a una figura femminile tutta messicana e in particolar modo alla *supa* femminista Frida Kahlo. Celebre pittrice messicana del Novecento - riscoperta in Usa grazie al MOMA che nel '93 rese omaggio al Sudamerica con la mostra New York Latin American Artists - la Kahlo fu un'artista inquieta e inquietante che segnò in misura inequivocabile lo scenario artistico femminile del Novecento. Anche lei come la Rucker è una viaggiatrice che traccia percorsi schizoidi, da Città del Messico a S.Francisco, da Detroit a New York passando per Parigi. La Kahlo è una donna forte ma disperata, innamorata e disillusa, fortemente politicizzata e convinta femminista della prima ora. Poliomiolitica, costretta su una sedia a rotelle a causa di un incidente stradale (in seguito gli furono amputate le gambe), la Kahlo ebbe il carattere e la forza di portare a termine una propria produzione pittorica, articolata in una sequenza di autoritratti struggenti e irrequieti che la ritraggono *donna radicalmente diversa* dagli stereotipi occidentali. Autoritratti i suoi che mescolano una femminilità orgogliosa e deformata - i suoi baffi neri ostentati - a una simbologia indio-atzeca rigogliosamente spirituale. Salpiamo ora dall'Atlante femminile ruckeriano per tuffarci nella mappa immaginaria della poesia. Qui dobbiamo dirottare di nuovo a Sud, nel Tennessee della *sun belt* statunitense, dove troviamo le origini del padre della jazz poetry afroamericana, Gil Scott Heron. Figura complessa della black music, Gil fu anche lui *traveller* instancabile, dalla verdissima Memphis al Bronx della sua infanzia e alla Lincoln University - nella Pennsylvania della Rucker - del suo primo album "*Small talk at 125th & Lennox*". In questa proiezione geografica della black poetry in musica, Gil Scott Heron sta alla Rucker come i Last Poets ai Public Enemy. Attivista politico e radical afro-rivoluzionario *oltraggiato* dalle ingiustizie, Gil riassume nella sua figura artistica l'istanza libertaria del poeta-musicista *impegnato* socialmente, iniziando assieme ai Last Poets quel filone *indigeno* di poesia/musica che sarà la spina dorsale del

movimento hip hop statunitense. Di quella tradizione orale afroamericana propria dell'hiphop, la Rucker rappresenta una mutazione contemporanea. Forse perché il *mappa mundi*, quel piccolo fazzoletto di terra che è il mondo, è cambiato a velocità fotonica rispetto a trent'anni fa. E musicalmente parlando in Europa è cresciuta a *dis-misura* la generazione elettronica. Capita allora che sia una etichetta berlinese, la **K7**, a chiedere alla Rucker lo sforzo di programmare un album, lei poetessa così abituata alla *linea d'ombra*. Non che fosse una primizia la sua collaborazione con gli esteti del digitale in musica. Prima i giapponesi **Silent Poets** con *Get Ready* nel 1998, poi **Loveless** dei londinesi **4 Hero** nello stesso anno: la consacrazione definitiva nei circoli più *jazzy e offbeat* avviene con il remix di *Circe* da parte dei berlinesi Jazzanova sull'etichetta di *spiritual house* Guidance Records. E' oltre Atlantico la nuova isola della *Black Circe*? Se valutiamo dai risultati di Supa Sista, forse sì. Le migliori produzioni suonano europee: è la Parigi di **Alexkid** - premiata scuderia **F Com** - che si ascolta in *Song for Billy* ed è la *West London* dei **4 Hero** che si ascolta nella meraviglia *avant-soul* di **7** e *What?*. Le altre perle della *Super Sorella* sono tutte provenienti dal microcosmo *Philly Jazz-Soul* della città natale che appare come un'isola felice nel deserto americano. E' la città definita la *Ruhr d'America*, dove sono nate le prime Union statunitensi e i primi circoli contro l'abolizione della schiavitù nell'Ottocento profondo, ad essere ancora il cuore palpitante della cartografia ruckeriana. E' da quel *theatrum urbis* che la Rucker recita "me and my girls were just sittin' around/ chillin' or maybe drivin'/I don't remember/ but we were listening to the radio"; la poetessa in *What?* parla con le amiche dello stato contemporaneo della musica *nera* che è sconsolatamente uno stato di *non esistenza* negli odierni Stati Uniti d'America. *Anche questa è una storia triste ma vera*, come dice in un'altra parte del disco e con un altro senso la *Philadelphia Child* divenuta poetessa...



Digichant

(traduzione L.R. & A.L.)

Tecnologia
macchina
computerizzati sogni bagnati

a infilare e succhiare

la nostra creatività, la nostra sensibilità
la nostra capacità di trattenere l'idea di umano
è fatta su misura di una società da tastiera
penna e carta bisogni rari
corpi e mani trascinati nell'oscurità
dispersi nel cyber-mare

Scusa, te
col tuo modem, riesci a scoparmi
o mentre pulsì sui tuoi stronzi tasti
riesci a dirmi porcate

La facilità delle scelte non comporta complicità

forse potresti
scaricarla la mia vita
modificare i miei sogni
usare il "taglia-incolla" sui miei ricordi

Nel mentre i Bloods e i Crips
celebrano l'ottavo livello come l'ultimo grado completato
seduti, faccia al video
usano nomi e simboli da gang
cosa piuttosto idiota
su internet, navigano su internet, solo perché si son connessi
ma non hanno ancora imparato a leggere
però si autoincensano e spacciano violenza, su internet

Pertanto avrei una domanda

vogliamo utilizzarlo o farne parte
vogliamo utilizzarlo o farne parte
vogliamo utilizzarlo o farne parte
vogliamo utilizzarlo o farne parte
vogliamo utilizzarlo o farne parte

I videogames coordinazione mani e occhi la migliorano

Beh, (lasciatemelo dire)
Ben più di un bambino della nazione
è diventato violento e aggressivo
come una belva in tranquille scuole di tranquille cittadine
E genitori e vicini vanno pazzi per quel loro grazioso ragazzo
costretto a imparare a odiare sul sito ariano:
www.amazzatuttinegrifrocilesbiche@bruciall'inferno.com
ha, pure, imparato a fare una bomba in solo tre passaggi
innocenza e adolescenza
spazzate via nel frenetico "digitare" F3

Cosa è successo agli scivoli, ai rompicollo
al paese delle caramelle

Così ho una domanda

vogliamo utilizzarlo o farne parte

vogliamo che ci serva o servirlo

vogliamo utilizzarlo o farne parte
vogliamo utilizzarlo o farne parte
vogliamo utilizzarlo o farne parte
vogliamo utilizzarlo o farne parte
vogliamo utilizzarlo o farne parte
vogliamo utilizzarlo o farne parte
vogliamo utilizzarlo o farne parte

vogliamo utilizzarlo... o farne parte

INTERVISTA: URSULA RUCKER

*I know secrets
that would drop mouths
ruin friendships
distance lovers
I keep secrets
I know you want to...but don't ask
It's a secret
(Song for Billy)*



Nata e cresciuta a Philadelphia, in una città che - citando le sue parole, rappresenta il suo cuore, la sua vita, i suoi amori e la sua storia - Ursula Rucker inizia la sua carriera artistica passando da giornalista a poetessa e muovendosi, negli anni e con estrema disinvoltura, da ambiti puramente letterari ad altri di forte connotazione musicale su base hip hop, fino a giungere al suo ultimo lavoro Supa Sista nel quale si evidenzia spiccatamente l'abilità a trascendere i confini della poesia.

Una breve storia del tuo nuovo album Supa Sista, in uscita a Settembre per la K7!

Innanzitutto sono molto contenta che la K7! abbia deciso di appoggiare il mio progetto, di cui sono molto orgogliosa e soddisfatta. Anzi, direi di più, essendo un'amante delle emozioni mi definisco assolutamente felice di questa mia produzione. In questo lavoro ho cercato di riunire il mio passato e il mio presente, provando a rielaborare diversi stili espressivi, il testo, la recitazione e la musica. Una convergenza, direi.

Lo stile vocale che ti contraddistingue si posiziona a metà tra canzone, rap e poesia. I tuoi brani sembrano delle vere e proprie reading poetiche musicate. Come nasce questa collaborazione tra testo e suono?

Normalmente mi vengono date le musiche, ad esempio i 4 Hero mi hanno inviato la traccia e io l'ho ascoltata, poi in base a ciò che mi ha ispirato, ho scritto

e rielaborato un testo letterario, lasciando che le parole esprimessero le emozioni e i pensieri che il suono mi aveva suscitato. Alcune volte accade il contrario, o meglio, si collabora da subito con il musicista produttore e assieme si costruisce la traccia.

Una curiosità a questo proposito: i produttori di cui ti sei avvalsa recentemente vengono dalla scena definita elettronica. Allo stesso tempo una delle tematiche che affronti nel tuo album è la tendenza disumanizzante che mostra l'elettronica e lo stile high tech nelle nostre vite quotidiane. C'è contraddizione tra queste due posizioni?

Mi piace pensare che la tecnologia debba essere al servizio dell'uomo, e non viceversa. Ecco perché nel testo di Digichant mi spingo oltre i confini accettabili dell'intrusione della tecnologia nella nostra sfera privata. Ho una particolare avversione verso gli oggetti che entrano a modificare le emozioni o i sentimenti che sono così fortemente umani ed imperfetti, a differenza delle macchine.

Parli anche di Philadelphia in alcune tue canzoni. Che ruolo svolge su di te come artista? Philadelphia rappresenta il mio background e al tempo stesso il mio presente. La base su cui si sviluppa tutto il mio pensiero artistico. Fino ad oggi, cioè fino alla produzione di questo disco, non avevo chiaro il ruolo che la mia città esercitava sulle mie scelte. Me ne mancava la chiara consapevolezza. Grazie a questo lungo ma appagante lavoro di produzione ho invece chiaramente capito che laddove nasciamo, cresciamo e amiamo, là è il vero luogo dove ci costruiamo e dove la nostra sensibilità di persone e di artisti si sviluppa in maniera profonda. Philadelphia è pertanto imprescindibilmente presente nelle mie parole e nei miei racconti, come lo è nella mia vita.

Con Supa Sista ti cimenti anche in una tournée live. Sappiamo della tua apparizione al festival di Montreux, che ha incantato una platea di oltre 2.000 persone. Il tuo stile sul palco è molto teatrale, nel senso di drammaticità anche gestuale, pur essendo essenziale: tre musicisti e la tua figura in recitazione e canto. Hai delle aspettative sul pubblico che ti troverai ad affrontare in Europa?

Non ho aspettative. Non ne voglio avere, perché appunto questa è una esperienza per certi versi nuova e vorrei viverla pienamente. Certo è che la teatralità della rappresentazione diviene necessaria soprattutto nei paesi in cui la lingua non è facilmente comprensibile. Il testo è fondamentale nelle mie canzoni, pertanto occorre accompagnare la parola e il suono con una gestualità spiccata o con una attenzione particolare alla performance. A volte basta poco per creare un immaginario o una situazione di dolore o rimpianto o gioia...

Dove ti porterà il tour?

In Italia, Francia e Germania sicuramente, poi anche in altre nazioni. Al momento non so molto di più, se non che anche il Giappone ci aspetta...

SUPA SISTA

☞ michele sotgiu

Supa Sista è il primo disco di un'interprete inimitabile che, nel giro di pochi anni, ha disseminato la storia della club culture di tracce evidenti del suo talento, indizi inequivocabili di una personalità magnetica e penetrante.

Nel corso della sua carriera Ursula Rucker ha collaborato con i nomi più autorevoli della club culture internazionale. Perché allora non arricchire il nutrito gruppo di produttori che in passato hanno già collaborato con lei? **Supa Sista**, in questo senso è la logica prosecuzione del cammino intrapreso con **Lovless** e **Circe**. Registrato tra la sua città natale e l'Europa, l'album riunisce un team di assoluto rispetto formato da King Britt, Philip Charles e Tim Moetzer (noti anche come SYLK130), 4 Hero, Robert Yancey III e il francese Alexkid della F Communication

I gioielli del disco sono tre. Firmati entrambi dai 4 Hero, **What???** e **7**, quest'ultimo con la partecipazione di M.A.D. (rapper dei Tek 9 offshot hip hop di Dego), rimandano inevitabilmente ai fasti di **Two Pages**. Il clima metafisico di **Digichant**, prodotto da Rob Yancey III, ricorda invece le atmosfere metafisiche di **Circe**. Degne di nota sono anche **Womansong**, **Philadelphia Child**, **Supa Sista**, title track dall'incendere jazzy soul (con un arrangiamento che preannuncia la dimensione live di Ursula Rucker), la dolcissima **Brown Boy** e **Spring**, dove Ursula per la prima volta si cimenta nel canto vero e proprio. Questi sono forse gli episodi più importanti di un album di altissimo livello, all'interno del quale è veramente difficile escludere qualche traccia. Il suo album di debutto è un "must" per ogni amante della black music.

URSULA RUCKER
SUPA SISTA - K7



Discography

1999

SINGLE: **Circe** (produttore: King Britt)
SINGLE: **Return to Innocence Lost** (Things fall apart/The Roots - MCA)
SINGLE: **Soon** (Unbound: Mumia Abu Jamal / Ursula Rucker and Robert Yancey)

1998

SINGLE: **Sixth Sense** (HearHear/Josh Wink - Ovum/Columbia)
SINGLE: **Loveless** (Two Pages/4 HERO (Talkin Loud/Mercury Records)
SINGLE: **Get Ready** (For Nothing/Silent Poets - bellissima/idyllic records, Japan)
SINGLES: **Day in the Life and E.R.A.** (When the Funk Hits the Fan/SYLK130/King Britt - Ovum/Columbia)

1996

SINGLE: **Adventures in Wonderland** (Philadelph Halflife/The Roots - Geffen)

1995

SINGLE: **Dreamscape** (Dreamscape/Jamaladeen Tacuma - DIW Records, Japan)
SINGLE: **Path to Rhythm** (Kollage/Bahamadia - EMI Records/Chrysalis,



INTERVISTA A SANTOS

Con il singolo *"Camels"* è entrato direttamente al n. 9 della UK Chart ed è volato alto, altissimo, per ben due settimane consecutive fino al n. 1 della **Classifica Dance inglese**.

A giugno è uscito il suo secondo singolo *"3,2,1,Fire!"* e il serafico **Pete Tong** ha commentato: *"più pazzo di una bottiglia di patatine"* e *"più Daft Punk dei Daft Punk stessi"*. Bene, il personaggio comincia a delinearsi. Non molto differenti sono i commenti di **Freddy Fresh**: *"Ha definitivamente un suono-bomba e non ha paura ad usarlo"* le parole di Mr. Fresh parlano chiaro, e ancora più eloquenti appaiono

Quali reazioni hai avuto alla notizia della presenza del tuo disco nelle charts inglesi?

Hai presente quando Fantozzi vince i biglietti del circo e rimane 2 giorni seduto a letto con occhi sbarrati, salivazione azzerata, colorito blu cobalto. A me è successa la stessa cosa, il mio colorito era verde amaranto pallido. Scherzi a parte, è stata la realizzazione di un sogno e quando i sogni si realizzano...
HAUWWWWWWWW---
YHEUUUUUUUUUU--YUPPIIIIIIIIIIIIIIIIIIIII

Cosa significa House music?

Qual è la possibilità odierna di questo suono?

HOUSE music, come dice la parola stessa, è musica fatta in casa. E' stato il genere per eccellenza che ha permesso a chiunque possedeva e possiede due attrezzature ed un vagone di fantasia e idee di fare dischi. La possibilità che ha questo suono è infinita poichè l'house music oggi è presente ovunque, esistono forme infinite di house music, ma io sento di appartenere ancora a quella originale, quella delle due macchinette e tanta fantasia. Odio l'house pop music. E' così perfetta, così curata, così costruita. Di veri produttori House ce ne sono pochi.

La musica elettronica va a compattare una scena artistica molto vasta che trova i suoi travasi in altre espressioni. Che esperienza hai di questo scenario?
Ci sto lavorando su questa cosa. Mi piacerebbe toccare forme musicali incontaminate e inquinarle, ma come certamente si sa l'elettronica è un virus che ha colpito quasi ogni forma sonora.

le righe apparse nei mesi scorsi sul prestigioso **DJ Mag** che, senza troppi perifrasi, spara: *"Questo album di debutto propone tosta funky underground e dura house music"*. Insomma, eccovi servito il nuovo talento house mondiale e fate molta attenzione, perché ora in giro c'è un altro tipo da cui guardarsi le spalle. Si chiama **Santos** ed è un italiano purosangue, dal 1995 alla Mantra Records. **Fatboy Slim** dopo aver ascoltato qualche assaggio di questo sound interamente assemblato a Bologna ha assolutamente voluto che fosse proprio Santos a remixare il suo *"Drop the hate"*. Il 18 giugno scorso è uscito il suo primo album, *"R U SHAKADELIC?"* con importanti featuring come **Diane Charlemagne** attuale corista di Moby nonché voce in *"Inner City Life"* di Goldie.



Shakedelic: ovvero, psichedelia in movimento? Nonsense, oppure?
Shakedelic!! È unione, fusione, invenzione, rielaborazione di generi e culture senza freni, limiti, pregiudizi.

Una delle caratteristiche più evidenti del tuo disco è la consapevolezza del suono che lo sostiene, come sei arrivato a maturare il tuo suono?
Dopo che per 8 anni ho sperimentato per 11 ore al giorno tutti i giorni. Fino a quando mi sono affezionato ad un sound da me creato e successivamente sviluppato. Ma posso tranquillamente dire che ancora è in fase di mutazione.

Che persona hai trovato in Norman Cook?

Il numero uno al mondo! Modesto, geniale, allegro, simpatico, come a mio modo di vedere dovrebbero essere i veri artisti.

Oltre al pubblico che sta acquistando RU Shakedelic, il disco riscuote un buon successo anche tra gli addetti ai lavori, ti aspettavi tanta gloria in un solo momento?

Absolutamente no. Entrambi i pubblici sono difficili da conquistare e avere un po' di seguito da ambo le parti è un risultato che mi aggrada a mille e mi carica a diecimila.

Quali strumenti suoni?

Tastiere, basso, batteria, guance, pancia e soprattutto sono un petomane furioso.

Se dovessi fornire dei riferimenti per i tuoi suoni, che tipo di atlante musicale ne verrebbe fuori?

Un atlante vasto ma non complicato. A Nord metterei le grandi distese di: Giorgio Moroder, Gino Soccio, Cerrone, Kraftwerk, Eno, Jarre, Glass, Joy Division. Ad Est esiste una lunga catena montuosa formata da Cure, Smiths, Housemartins, New Order, Deep Purple, Kiss e Sex Pistols ad Ovest troviamo una lunga cordigliera: Fatboy Slim, Chemical Brothers, Add'N to X. Per arrivare al Sud, con le dune: Armand Van Helden, Morillo, Choochoo Romero.



Dietro ogni risultato c'è molto lavoro. Quali sono state le difficoltà maggiori che hai incontrato fino ad oggi nella tua carriera?

Imporre una propria personalità musicale. Penso che questa sia stata la cosa più difficile. Sai, mentre il mercato va da una parte e tu vai esattamente dalla parte opposta. Non è semplice rimanere concentrati, carichi. Se vuoi fare questo lavoro bisogna crederci.

E poi crederci e crederci ancora.

In quali club suoni solitamente?

Da ottobre 2001 mi vedranno spessissimo i seguaci del **Maffia**, la mia unica residenza in Italia. Poi spero di girare un po', ultimamente sono stato a Londra dove ho suonato al Fabric, club nel quale nessun dj italiano aveva mai suonato prima. Da pauraaaa!

Oltre alla musica, hai dei papà artistici e suggestioni extramusicali che vuoi citare?

Oltre al mal di pancia che s'impadronisce di me almeno due volte a settimana, vorrei citare le tre ore al giorno passate in bagno luogo di nascita di tutte le mie idee musicali, il mio collaboratore e socio Mr. Genius (cactus che vive nel mio studio) e il mio piatto preferito: spaghetti in bianco con olio e parmigiano-reggiano.

I campioni che suoni, li scegli occasionalmente per come suonano all'interno di un contesto, oppure metti in atto una ricerca per così dire filologica?

NOOOO mai un lavoro filologico e preferirei parlare più di suoni che di campioni. Entro in studio ed è come se mi dessero una botta in testa, a fine giornata ascolto il lavoro fatto e dico: beh, ma l'ho fatto io? Bene bene,,, questo per dire che vengo talmente catturato, stordito dalla passione per l'house music che vado avanti solo ad istinto e pazzia.

Le tue letture?

Itc fix tcn tcn... solo alcuni di voi avranno riconosciuto questa colta citazione. Leggo anche: manuali d'istruzione degli strumenti che compro, riviste di strumenti, manuali di tecniche sonore e quando sono al bagno e devo comunque leggere qualcosa faccio quello che fa il 55% della popolazione mondiale: leggo la composizione di dentifrici, bagno schiuma, saponi, profumi, modalità d'uso di saponi per i panni a mano e in lavatrice. Diciamo che non sono un grosso appassionato di lettura!

Quali pensi che siano le caratteristiche del musicista elettronico contemporaneo?
Voglia di ricerca, no limits e istinto... a tavolino si fanno solo gli gnocchi di patata!

Shakedelic Invasion!

E' un motore a scoppio che brucia benzina e fa fumo, spingendo una cassa inquadrata in quattro per sedici tracce filate e un totale di quasi settanta minuti di musica. "R U Shakedelic", l'album di debutto di Santos, uscito lo scorso 18 giugno per la Expanded, è la prova di forza di questo artista italiano che si accredita seriamente come naturale prosecutore della migliore house nazionale. Le collaborazioni che stanno alla base di "R U Shakedelic" sono testimonianza della volontà da parte di artista e management di guardare lontano e spostare gli orizzonti verso mercati più europei. La house di Santos si rigenera nell'incontro di frammenti di memoria musicale che il ragazzo ha evidentemente macinato a dovere nel corso degli anni, così, in tutto "R U Shakedelic" risuona forte la eco di **Fatboy Slim**, **Chemical Brothers**, **Kraftwerk**, **Daft Punk** e, ascoltare per credere, anche **Santana**.

La cosa che più colpisce di questo disco d'esordio è la padronanza assoluta di un suono che rimane identico cambiando continuamente. Santos conosce bene il suo mestiere (se ne è accorto **Fatboy Slim** che gli ha commissionato il remix del suo "Drop the hate") e la sua possibilità, muove dagli anni '80 per rifondare un sound che non mostra incertezze e dimostra carattere.

In Inghilterra il singolo estratto, "Camels", ha trovato la strada che va dritta verso le vette della classifica, mentre le "3-2-1 Fire", il nuovo singolo che sembra quasi autocostuirsi da incastri ritmici che assemblano rumori e beat a caduta libera, è sicuramente un brano che infuocherà i dancefloor di mezza Europa.

"R U Shakedelic" è una macchina analogica che non sbaglia, ha le cromature che luccicano e scarica i suoi cavalli sull'asfalto bramando autostrade deserte.



INTERVISTA: MARCO "PEEDOO" GALLARANI

Mantra Vibes è una delle realtà musicali internazionali più fresche e allo stesso tempo è tra le etichette meno definibili. Mantra Vibes è alla costante ricerca di un proprio sound, definito dalle note stampa della label come un "no-sund", composto da contaminazioni e culture unite per soddisfare i più esigenti *dancefloor* house. Gli ottimi riscontri di vendita e la presenza nelle playlist dei più celebri dj europei sono un segno importante per questa etichetta di Bologna. La scuderia Mantra comprende produttori di livello internazionale, da Santos, che con la hit "Camels" ha invaso le chart europee, a Roberto Masi, famoso per il progetto Blast e apprezzato dj, fino a Miki Zara, giovane e talentuoso dj/producer. Judge Jules della BBC/Radio 1 ha programmato per sei settimane filate "Funky Heroes", progetto made in Mantra di Afrika Bambaataa remixato da Jan Driver. Tutto questo cresce, si sviluppa e mette radici sotto la supervisione dell'A&R Marco 'Peedoo' Gallerani, cresciuto come dj nella palestra del Link di Bologna e acuto osservatore del sound del futuro. Lo abbiamo incontrato per sapere qualcosa in più dei progetti che custodisce nel cassetto e della prossima residenza al Maffia.

Il "No-Sound" di Mantra Vibes. Cos'è?

Quali sono le sue "No-forme" e le caratteristiche?

Ogni etichetta discografica indipendente che si afferma o si affaccia con stile in qualsiasi scena musicale, prende le forme e le caratteristiche dei gusti, delle influenze e delle visioni di chi quotidianamente mette energie nel progetto e lavora duro per l'affermazione del proprio sound. Apprezzo qualsiasi disco che abbia personalità e che prova, nei giusti limiti, a spingersi oltre. Qualsiasi genere sia, amo i dischi che si riconoscono fra mille e fanno crossover, dischi che un giorno possono arrivare alle orecchie di tutti. Nel negozio di fiducia probabilmente i dischi Mantra Vibes li trovi sotto la voce "house music", i riferimenti indiani del nome sono un innocente non sense.

Mantra Vibes ed Expanded music. Come nascono questi marchi e quali funzioni rivestono?

Expanded Music è il nome dell'etichetta madre, esiste da più di vent'anni, dai Gaz Nevada per intenderci, e si spinge fino al dancefloor del nuovo millennio via Tuxedomoon e Throbbing Gristle. Mantra Vibes è la label nata cinque anni fa per esplorare il fenomeno House; compongono l'Expanded Music anche la PRG, etichetta il cui riferimento è la techno/trance e la DFC diciamo dance a 360°.

Come siete riusciti a presentare il disco di Santos nel regno della Big Beat Boutique, in un certo senso l'università del Big Beat?

Abbiamo frequentato il Cepu a Brighton. (ride di gusto, Ndr) Quando ho conosciuto Santos, circa quattro anni fa, ero in una *full immersion* di big beat. In quel periodo più che il breakbeat in sé mi affascinava la libertà con la quale si osava miscelare i più disparati generi musicali con l'unico scopo di stravolgere le piste. Per uno come me cresciuto con i Kiss, la dance

medianlitz

press agency



Santos (a sinistra) e Peedoo

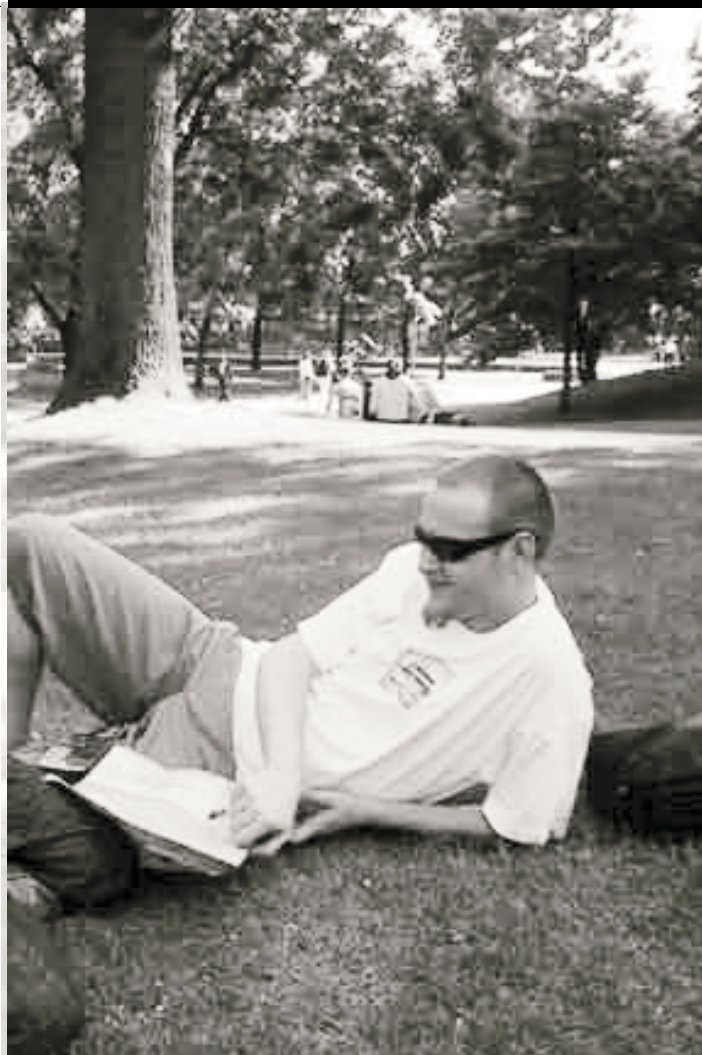
italiana anni 80, Bomb the Bass, Public Enemy, Faith No More e la Gabber/hardcore, il *big beat* significava, lo dico senza esagerare, il paradiso.

Santos in quel periodo aveva fuori un disco chiamato *The piano* che ho scoperto tra i favoriti di Norman Cook, e allora... bingo! Contatto! Abbiamo cominciato a lavorare a testa bassa. Io gli suonavo i miei dischi e lui mi sottoponeva i suoi demo. Poi lunghi brainstorming telefonici per la ricerca e l'evoluzione di un sound. Ma, punto fondamentale, l'obiettivo primo di quel progetto era produrre qualcosa che facesse dire ai nostri dj preferiti: "ma chi è sto Santos, sto disco spacca!".

Che mappa disegneresti della scena italiana?

Scena italiana? Mappa? Vivo nelle campagne di Bologna ragazzi miei! La scena house, techno, breakbeat, nu jazz, è sicuramente in crescita, succedono cose in ogni angolo della penisola, ci sono tantissimi ragazzi e ragazze che "smanettano" a casa con il proprio PC, per questo sono molto ottimista.

Rispetto molto il movimento del Centro-Sud, lo trovo sicuramente più vivo, fresco e grintoso. C'è quindi una gran quantità di gente



che da anni produce musica da paura senza ricevere il meritato ritorno di critica e di vendita e allo stesso tempo va avanti per la sua strada nonostante la scarsa professionalità degli addetti ai lavori, nonostante il supporto inesistente della stampa specializzata e dei media in genere, nonostante una scena club che si evolve molto lentamente e un mercato discografico, quello italiano, da terzo mondo della musica.

Penso a Roma, gente come Marco Passarani, Andrea Benedetti, uno dei miei idoli... Recycle; a Napoli, Marco Carola, Gaetano Parisio, tutti si sono dovuti ricreare il loro piccolo spazio all'estero.

Da discografico, pensi che i tempi siano maturi per una affermazione dell' elettronica italiana?

Mi gioco la tripla, 1X2.

A quale sound "stereotipo" vengono associati i dj italiani all'estero? Pensi che l'affermazione di Santos sia in linea con questo preconetto?

Più che ai dj direi che l'intera scena italiana viene naturalmente associata alla musica house. Questo avviene sin dai tempi in cui

i *magazines* inglesi facevano i calcoli su quanti dollari guadagnava al minuto per un dj set fatto in Italia **David Morales**. Il mondo ha iniziato a pensare che in Italia si vive di bruschetta e house music e magari anche sopravvalutando il reale valore di artisti che poi, appagati da tanto interesse, hanno contribuito a frenare l'evoluzione del genere. Questa situazione ha fatto sì che le produzioni discografiche dei dj siano diventate l'ago della bilancia per qualsiasi dj che voglia fare il salto di qualità...Coccoluto, Ralf, Francesco Farfa, dj di talento che nascono come dj e si impongono come dj, oramai sono più unici che rari.

Anche Santos grazie ai suoi dischi ha personalizzato al 100% il suo sound, "suona" come nessun altro ed è veramente Pandemonio!!!

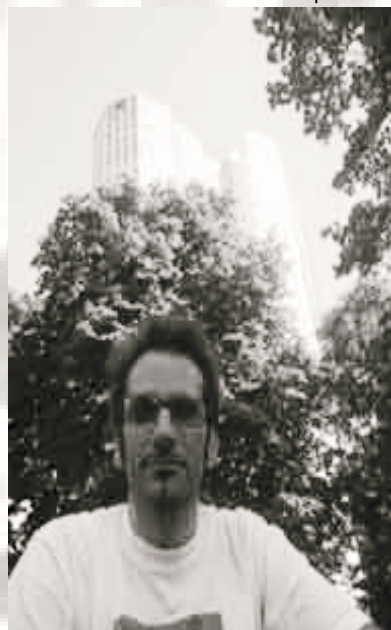
Com'è nata la collaborazione con il Maffia? Qual è la visione artistica che si delinea con questa partnership?

Dopo le recenti gratificazioni a livello mondiale dei dischi di Santos, **Roberto Masi, Afrika Bambaataa, Mantra Vibes** ha la necessità di avere una propria serata italiana di respiro internazionale, nella quale i dj si possano esprimere senza scendere a troppi compromessi. Tutto iniziò qualche anno fa, quando abitavo a Reggio Emilia e il Maffia aprì i battenti per la prima volta. In quella stagione ho passato tantissime serate ascoltando gruppi che fino a quel momento non pensavo neanche esistessero. Musicisti come gli Alboth o gli Horace Pinker oppure i mitici **Young Gods**. Ho visto crescere il club di Reggio Emilia tra normali alti e bassi e oggi, che sono trascorsi più di 5 anni da quella data, il Maffia costituisce una delle poche realtà in Italia che hanno fatto della costanza qualitativa e della programmazione artistica il proprio punto di forza. Tutto ciò mi piace e lo rispetto parecchio! La condivisione di certi ideali nonché il reciproco rispetto con i ragazzi del Maffia, spero renda solida questa inedita partnership "*label one night-club*", *new entry* nel lento ma progressivo sviluppo della club culture italiana.

Dj e discografico. Sono due mestieri che pretendono un forte ascolto del pubblico, dei suoi gusti e dei suoi capricci. Che idea ti sei fatto in questi anni sulla gente che frequenta i club? Che abitudini ha? Che dischi compra? Come vive?

Se fossi in grado di risponderti probabilmente sarei uno dei dj più pagati al mondo e Mantra Vibes sarebbe un colosso al pari delle


multinazionali. Il mio modo di fare il dj coincide con la mia visione del discografico indipendente; oserei un classico a questo punto, **e d u c a r e i n t r a t t e n e n d o**, seguendo l'istinto e l'esperienza accumulata negli anni. Porporre musica interessante cercando di rispettare il *dancefloor* e coloro che sono a banco!




A high-contrast, black and white photograph of a man's head and shoulders. He is wearing large, dark over-ear headphones. His head is tilted down and to the left, with his eyes closed. The lighting is dramatic, coming from the side, highlighting the contours of his face and the texture of his hair. The background is dark and indistinct.

31
RECORDS

31 RECORDS:
DOC SCOTT
+ MARCUS INTALEX


 luca roccatagliati

 doc scott: press agency

Il drum and bass, anche se non li dimostra ha quasi dieci anni, e, come tutti i generi di rottura ha i suoi pionieri. **Doc Scott**, all'anagrafe Scott McIlroy, fu uno dei principali produttori della cosiddetta era hardcore rave inglese dei primi novanta, quando la jungle era nella tenera infanzia. Scott, dopo avere ricevuto i suoi Technics a diciotto anni, si butta a capofitto come DJ nei rave del 1989-90, per presto lasciare il lavoro da telefonista ed entrare nel mondo della musica a tempo pieno. Influenzato dalla colonna sonora di Blade Runner, come dai techno headz di Detroit **Kevin Saunderson** e **Derrick May**, singoli che lo proietteranno alla testa dei migliori nomi della scena hardcore emergente. Nel 1991 Scott entra a far parte della crew della Reinforced Recordings insieme a Dego e Marc Mac dei **4 Hero** a cui si aggiungerà **Goldie**. Esce così nel 1992 il primo EP di Doc Scott come Nasty Habits "As Nasty as I wanna Be" creando quel suono dark drum'n'bass con il classico "Here Comes the Drumz". La collaborazione tra Scott e Goldie li porterà a fondare nel 1993 la celebre etichetta Metalheadz, che darà alla luce nell'anno successivo il singolo numero uno "VIP Drumz" proprio a nome Doc Scott.

Seguiranno altri due dodici pollici fondamentali come il cantato "Far Away" ed una versione riveduta di "Here Comes the Drumz" intitolata "Drumz 95". Nel 1996, contemporaneamente al CD Mix per l'importante rivista **Mixmag**, Scott decide di fondare la sua etichetta, la **31 Records**. A cinque anni dalla sua nascita, sono stati realizzati solo quattordici fondamentali singoli, centellinate perle d'altissimo profilo dai migliori produttori di drum'n'bass. Ogni singolo segna il passo per un cambio di direzione nell'evoluzione del genere: quando nel '96 uscì Nasty Habits "Shadow Boxing" si aprì il varco per l'evoluzione del Techstep, con tutta la sua schiera d'adepti, come Dom & Roland, che con il terzo singolo "Mechanics", rinforzò la dose. Per la 31 records è anche "Bounce", il singolo che lanciò Optical, come il progetto Fortran, con il singolo "Search" che sancì il matrimonio di Optical con Ed Rush, e la seguente nascita dell'etichetta Virus. Gli outsiders di Bristol, Decoder e Substance, artefici del progetto **Kosheen**, realizzarono uno delle loro migliori vette produttive con il singolo "Dimensions", sempre per la 31. Ancora per merito di Doc Scott/Nasty Habits, fu l'allontanamento dall'aridità produttiva dell'intera scena drum'n'bass, con "Liquid Fingers", riprendendo le sonorità deep house ed aprendo una nuova stagione di produzioni. Marcus Kaye e Lee Davenport da Manchester, ossia **Marcus Intalex & ST Files**, diventano i paladini della 31 Records consolidando la nuova tendenza con l'uscita di "How you Make me feel" sul finire del

'99. Il nome di Marcus Intalex & ST Files diventa familiare a **Fabio, Grooverider, Goldie, Hype, Roni Size, Bryan Gee**...nessun DJ di drum'n'bass riesce a rimanere indifferente a questo suono misto d'atmosfera melodiche old school house, felicemente misurate e miscelate al potente drum programming in bilico tra il moderno ed il classico. Ancora una volta Doc Scott ha fatto centro, replicando quest'anno con "Love & Happiness" sempre di Marcus Intalex & ST Files ed il remix di Goldie sul suo "Liquid Fingers". Nel frattempo i migliori talenti della scena concedono a Scott i loro capolavori, come nel caso dell'ultrasuonato "Deadline" di Digital o "Get it on" dei Total Science. I prossimi appuntamenti sono riservati ad altri due grandi produttori troppo sottovalutati: il geniale Klute con due tra le migliori tracce mai realizzate "Dawn of reason" e "Song seller", seguito dallo storico Deep Blue con "Momentum/Immersion", vecchio amico di Doc Scott che realizzò "Helicopter Tune" nel 1994 una delle dieci tracce da ricordare nella storia del drum'n'bass. Poche etichette, come la 31 records, sono riuscite a mantenere uno standard produttivo così elevato e avanguardistico.

 **marcus intalex:**
roberto ugolotti



IL Flamenco cybernetico di SUV



Mancava solo lui. La fucina musicale dei **Reprazent**, la più prolifica dell'industria del drum'n'bass, lancia ora l'anima del gruppo personificata dal più passionale del quartetto. Suv arriva al primo album "Desert Rose" dopo che i suoi illustri collaboratori, **Die**, **Krust** e **Roni Size** hanno già raggiunto l'ampio pubblico con le loro opere su ellepi.

Attivo nel collettivo fin dalle origini, Suv si è distinto, sia come DJ che produttore per il suo suono personale e caldo già da "Free Beat EP" del '97 su Full Cycle e il "V Beat EP" dell'anno successivo su V Recording.

Ogni volta che veniva in Italia a suonare, cercava sempre di comunicare in spagnolo come se fosse diventata una seconda lingua, probabilmente perchè la sua compagna iberica lo aveva avvicinato a una dimensione e cultura a lui non troppo aliena. Non è per niente un caso che l'album si apre con una traccia, "Nina", caratterizzata da un intro di chitarra flamenco direttamente innestata nel tipico basso vibrante che cavalca i beat di matrice Reprazent al 100%. Una prova di grande qualità, come lui dichiara nel sottotitolo dell'album "**an experimental world beats n bass project**", arricchita dal calore della musica spagnola, non

ancora usata come modello per il linguaggio drum'n'bass. La fantasia nel trattare il suono della terra iberica erompe nella musica sintetica di Suv in maniera appassionata ma leggermente malinconica, proprio come nel brano "Flamenco Cybernetico", una composizione dal tempo ternario che ci proietta nell'inumano futuro robotico, con la stessa esuberanza amara di un flamenco tradizionale. "Black Sombrero" come "Guitar Band", altre due romantiche tracce dal sapore di sangria, dominate dalla chitarra acustica perfettamente fusa alla sequenza di beat e bassi artificiali, ci portano dritto alla pista da ballo, come se fossimo a Benidorm o Sitges nel pieno della movida nel 2010, e quella musica uscisse dai bar strabondanti di turisti della notte. Il viaggio di Suv nell'universo sonoro delle sue suggestioni creative intercontinentali, svolta con "Asian cast" e "Snake charm" nella terra asiatica, e qui trova ancora modo di non cadere nel patetico plagio dei vari Talvin Singh o State of Bengal, infondendo quel flavour esotico al funkissimo drum programming di scuola Reprazent. Mistica e psichedelica la traccia "Alfombra Magica", già su singolo, che ci proietta a bordo di un'immaginaria astronave Atzeca, dove l'antico popolo è potuto sopravvivere e svilupparsi lontano dalla inciviltà dei conquistadores. Sull'ultima traccia, come nella seconda "Yo Soy", riaffiora in pieno la sua grande classe ipnotica e profonda di funkster cibernetico: ritmo assolutamente travolgente impreziosito da una voce sognante che si dipana in echo tra la cascata di rullanti e bassi, così da rendere "Flying to Nowhere" un vero viaggio senza volontà di ritorno.

Eccellente album, questo "Desert Rose", vera escursione nell'espressività versatile del drum'n'bass resa possibile da un grande artista come DJ Suv.

UP, BUSTLE & OUT

Dal porto di Bristol alla baia di Havana il tragitto è cortissimo. Esistono misteriose caverne sotterranee che collegano il Regno Unito a Cuba, cunicoli bui, umidi e maleodoranti, pieni di insetti, topi e pipistrelli. All'interno di queste gallerie contrabbandieri esperti, spie o briganti si muovono rapidamente, sfruttando le correnti marine e i venti dell'oceano. Gli sbirri inglesi non riscono a fermarvi, protetti dalla nebbia vi calate dentro un tombino del molo ed uscite nell'afoso scenario caraibico. Una volta arrivati a Cuba non correte grossi rischi in realtà, di solito i *vigilantes* chiudono un occhio. L'unico pericolo resta la fiacca che, come dice lo scrittore peruviano Julio Ramón Ribeyro, in Sud America aggredisce palazzi interi partendo dal primo piano per salire fino agli ultimi, lenta ma inesorabile, mietendo vittime ovunque. E poi ci sono le ragazze: indigene sorridenti dalla pelle ambrata e i capelli neri, loro possono veramente farvi andare giù di testa. Siete proprio sicuri di reggere bene l'alcool? Allora potete provare con un po' di rum, sorseggiando un *mojito* o un *daiquiri* alla deriva di un son, una guajira, un bolero o un danzón. Attenzione però, perché il classico sigaro ed un buon libro adesso potrebbero darvi il colpo di grazia.

Se siete stati così bravi da riuscire ad evitare tutti questi trabocchetti la sola cosa da fare a questo punto è rintracciare la persona giusta.

Il vostro uomo a l'Havana è un dj meticcio che lavora a **Radio Rebelde**, il "fucile puntato da Che Guevara contro il capitalismo". Solo lui può condurvi nella tana di **Up, Bustle & Out**. Del collettivo carbonaro della *Ninja Tune*, il vostro uomo conosce vita morte e miracoli. E' stato lui a dissodare il terreno per le sessioni clandestine dell'EP *Carabine 744, 520...Che Guevara...Dream of Land and Freedom*, frutto di un blitz improvviso datato 8 ottobre 1997, trent'anni esatti dopo la morte del Che. Missione impossibile la registrazione di quel disco, ad alto rischio, ma necessaria per finanziare l'ammodernamento degli impianti ricetrasmittenti di Radio Rebelde, nata come stazione pirata e cresciuta fino a diventare, oggi, l'emittente radiofonica più importante di Cuba.

Se avete qualche problema a trovare il vostro uomo allora potete rivolgervi a **Richard Egues**, il miglior flautista dell'isola, nonché direttore dell'orchestra protagonista di *Cuban Master Sessions 1, Calle 23, Havana*, l'album di Up, Bustle & Out uscito l'anno scorso. Il collaboratore più stretto della crew di Bristol in questo momento è lui.

Quei passaggi segreti che, attraverso le viscere della terra, collegano la Gran Bretagna alla regina delle Antille, Up, Bustle & Out da sempre li sfruttano per trasportare vecchi vinili di contrabbando, campionatori impolverati, minacciose drum machine e nastri magnetici, piccoli microfilm capaci di immortalare il ritmo delle strade di Havana. La seconda puntata delle master session cubane (*Master Session 2*) è venuta così alla luce alla fine di agosto. Per loro



ormai è diventato uno scherzo miscelare i loro beat hip hop old style con i suoni caraibici, creando una musica dallo stesso sapore dolciastro dei sigari cubani avvolti nelle foglie di cocaina. Forse l'avete già capito Up, Bustle & Out incarnano il lato etnico della Ninja Tune. Le loro escursioni piratesche riguardano soprattutto l'America latina, ma non solo. Potrebbe capitarvi infatti di incrociarli anche in Asia, dalle parti dell'India o del Tibet, il sitar funk del loro primo album, *Ligth 'Em Up, Blow 'Em Out* dovrebbe mettervi in guardia.

Insomma come sempre quando c'è di mezzo la Ninja Tune si tratta di un gioco che contemporaneamente, si trasforma in una cosa seria. Lasciamoli giocare!

UP, BUSTLE & OUT
master sessions 2



🎧 michele sotgiu

📷 press agency





Jah Wobble & Evan Parker: Il viaggio catartico verso l'ade

enrico marani

Neil sparks (artwork cd)

L'ineffabile governa i suoni ed il fluire di queste note, gettando nello spaesamento.

Dante Alighieri ed il suo Inferno sono il panorama di **Passage to Hades**, una summa dub-jazz di rara efficacia. Le dense atmosfere registrate in quattro tracce strumentali si sviluppano da frattali di sbrecciate armonie (leggi alla voce P.I.L.), così come dai gorgi impetuosi di un lungo fiume jazz che da **John Coltrane** scorre fino ad **Evan Parker**. Dante ed il suo viaggio catartico si riverberano dunque all'interno di un *modus operandi* che si basa su ipnotiche ritmiche dub in cui esplodono metallici saxofoni e straniatanti atmosfere free jazz che gettano l'uditorio nel disorientamento.

Il disorientamento e la morte sono gli elementi che impastano questi suoni profondamente coesi in rocciosi intrecci, poi improvvisamente spalancati su profondi crepacci o esplosi in gassose atmosfere, quando i fiati di Evan Parker sono lasciati soli.

Ma si badi, non siamo in un'oscurità gotica ma bensì misteriosa, Piranesiana. Il brano che dà il titolo al disco parla un alfabeto di araba memoria da "Mille e una notte". Qui gli strumenti etnici governati dall'abile **Clive Bell** duettano validamente con il sax, mentre nelle retrovie Wobble definisce le tinte di un dub persiano dall'ammaliante sapore notturno degno di una congrega di dervisci rotanti. Potremmo forse continuare a crogiolarci in quest'ebbrezza da fumeria anatolica...ma arrivano "Giving up the ghost" e "Full on" e siamo trascinati nella Los Angeles di **Elroy** fra eroi psicopatici e complesse figure femminili o in un panorama metropolitano, caro allo stesso **Marlowe**, con la malinconia caratteristica di chi, proprio perché non ha capito, comprende in profondità. Il sax di Parker impartisce rasoiate abbandonandosi a soli di luciferino splendore, mentre Wobble deve scolpire quella condizione metropolitana di asfalto e solitudine cara al pittore **Edward Hopper**.

Come quando si è strattonati e gettati fra le pagine di un libro da cui è impossibile liberarsi, queste tracce non consentono un ascolto parziale o mattutino, fra un caffè ed un biscotto, scorrendo del gran caldo o del governo ladro. Qui ci si deve immergere a quattro zampe, affogare nell'ipnosi ed affrontare la tempesta sonora di lucida follia naufragando nel buio dell'indeterminazione.

Altrimenti meglio lasciar perdere e prender posto durante il meriggio fra gli ombrelloni sonori che tanta (troppa!) elettronica domestica impartisce a palati senza pretese. Con "Finally Cracked it" l'intensità cresce, ci si può perdere definitivamente o ritrovare veramente in una redenzione, un sentire autentico, come nell'indimenticabile *Stalker* di **Andreij Tarkovskij**...Evan Parker giganteggia nel finale mostrando come sappia costruire melodie di rara bellezza, ed il tutto si chiude lucidamente lasciando senza fiato.

Jah Wobble evidentemente non ama frequentare le tappezzerie sonore benpensanti o peggio le cricche di una scena elettronica che sovente si abbandona al calore dei "generi".

Deve essergli chiaro come l'arte cavalchi un vento diverso, celato fra le acque gelide di questo fiume in cui siamo, verso una sponda "altra", che liberi uno sguardo finalmente illuminato. Questo almeno noi cerchiamo nell'arte, uno sradicamento dalla visione imprigionante della scontatezza e del determinismo, verso un ribaltamento in una dimensione di profondità emotiva e stupore.

"Ma perché dovremmo considerare lo stupore e la meraviglia, e non piuttosto la loro assenza, come qualcosa di primitivo? Per stupirsi l'uomo - e forse i popoli - deve risvegliarsi. La scienza è un mezzo per addormentarlo di nuovo"

Ludwig Wittgenstein - *Pensieri diversi* (1914-1951) Adelphi 1980

JAH WOBBLE & EVAN PARKER

Passage to Hades

30heartzrecords/materiali sonori



I BINGO BEATS DI DJ ZINC

La scena dance underground londinese, gran laboratorio per l'evoluzione dei ritmi e dei suoni, ha sempre sfornato grandi hit che hanno l'effetto di cambiare l'orientamento delle produzioni più commerciali. Nel corso dell'anno passato una traccia prodotta da uno degli eroi del drum'n'bass, DJ Zinc, ha sconvolto i dancefloor della scena two step patinata: la famosissima "138 Trek". Mister Ben "Zinc" è uno dei tre bass warriors della crew drum'n'bass funk meglio conosciuta come **Ganja Kru**. Di questo collettivo fanno parte anche lo stimatissimo **DJ Hype** e **Pascal**, responsabili d'enormi successi per i dancefloor drum'n'bass planetari fin dal 1994. Un brano su tutti, il gigantesco "**Super Sharp Shooter**", prodotto proprio da Zinc, ha permesso alla scena drum'n'bass di affermarsi, al pari d'altre tracce indicative come "Brown paper bag" di **Roni Size**. Giunto al suo primo album "Beatz by design" sul finire del '99, Zinc si cimenta non solo col drum'n'bass, ma in esperimenti a più bassa battuta, con tracce d'abstract hip hop e break beat, come la mitica "138 trek" che inizialmente passa inosservata. La scena allora in nuce del breakstep comincia a suonare questo brano misto di funk, con una linea di basso dub potentissima ed un ritmo energico sincopato come il drum'n'bass ma ad una velocità diminuita, fino a che, l'enorme effetto sul mercato spinge la sotto etichetta dance della EMI (Phaze One) a stamparlo su dodici pollici arricchito di un remix di **Zed Bias**. Il fenomeno Zinc disturba positivamente tutta la produzione della Ganja Kru, coinvolgendo sia Hype sia Pascal a moltiplicare la loro attività di produttori di drum'n'bass abbinandola



a quella di brekbeat funk con movimento two step. Altre tre etichette parallele sbocciano in casa Ganja, la Bingo, la Runnin e la Naughty, totalmente dedicate al suono breakstep originato da quella "138 trek". DJ Hype si gestisce la sua Naughty records producendo due bellissimi singoli che gli permettono

di arrivare a remixare con quel suono sia **Etienne De Crecy** che i **Double 99**, mentre Zinc si accolla la sua Bingo e la Runnin realizzando tre clamorosi dodici pollici Bingo ed uno Runnin, più remix a **Wookie** ed al nostrano **Santos**. La scena breakstep animata dai sempre più famosi **Stanton Warriors**, **Zed Bias**, **Ed Case** e **Dee Kline** invade sia quella nu skool breaks di **Freq Nasty** e **Rennie Pilgrem**, che quella two step pura dei **Dreem Team**, **Artful Dodger** e degli **Architechs**. I singoli del drum'n'bass soldiers Zinc in versione breakbeat fanno il giro del mondo, sollecitandolo a produrre un CD mixato, "DJ Zinc presents Bingo Beats" che racchiude quasi ottanta minuti di musica, manifesto essenziale di quello che è ora il **breakstep**. Pressochè l'intera scena è racchiusa in questo dj set virtuale, con artisti come Zinc stesso in versione Jammin e Shelltoe, più il collega Hype e Pascal, affiancati dall'emergente **El B** e da **Dave Zed Bias** come **Quest** ed **Henchmen**. La propagazione di questo suono è ormai esponenziale, con altre etichette underground come **Soul Ja**, **Ghost B**, **Rat**, **Texture**, **Tempa**, incarnate nella serata "Forward" ogni prima domenica del mese al club **Velvet Room** in pieno centro a Londra sulla **Charing Cross Road**. Come ai tempi delle prime serate e delle prime etichette, sia del breakbeat che della jungle, anche questa nuova scena di drum'n'bass che si sposa con i funky beats del two step sta germogliando a vista d'occhio. Seguiamola!

luca "rocca" roccatagliati

DJ ZINC presents

"BINGO BEATS" (bingo)

MOUSE ON MARS L'idiota logica della grottescologia

Gli stereotipi sono un immenso inganno, servono soltanto a semplificare la visione del mondo, ci danno l'impressione di aver incasellato ogni cosa. Lo stereotipo è molto pericoloso, è una malattia che può indebolire in maniera irreversibile la nostra intelligenza. Gli stereotipi invadono in forma parassitaria ogni ambiente: la musica non ne è immune.

Se per caso parliamo di musica elettronica tedesca, subito si focalizzano alcuni concetti stereotipati: suoni freddi, rigorosi, marziali, metronomici. La memoria va alle robotiche composizioni forgiate da uomini-macchina. **Kraftwerk**, gli artefici dell'ingegneria sintetica di Dusseldorf. Ma ora, facciamo uno sforzo, disintossichiamoci dallo stereotipo (seppur bello e affascinante) e andiamo al di là della prima percezione rigida e semplificata. Esiste una nuova musica tedesca che incarna una possibile evoluzione del suono elettronico. **Deutscher funk**. E' un approccio alla tecnologia bizzarro, caotico, inesatto. E' la filosofia del grottesco applicata al computer ed ai moderni moduli sonori. L'aggettivo grottesco sta ad indicare ciò che è ridicolo per stranezza, bizzarria, deformità o goffaggine, è qualcosa che per capriccio non aderisce alla realtà codificata. Gli studiosi d'arte e gli esteti tedeschi nel '700 furono molto sensibili al sublime, al pittoresco, a tutto quello che emergeva come archeologia di un passato idealizzato. Il neoclassicismo teorizzava le nuove forme del bello: l'opera del genio doveva essere talvolta inaccurata ed avere un aspetto irregolare, rude e selvaggio. Il primitivo appariva ed appare seducente. I nuovi esteti della manipolazione di archeologie e reperti musicali rimangono stupiti ed affascinati dai suoni deteriorati che escono dai circuiti digitali, come se si trovassero di fronte alle rovine dell'antichità. E' una rinnovata passione per ciò che di grottesco si produce nell'interfacciarsi di entità organiche ed artificiali, è il romantico amore/liebe per le disfunzioni e gli inceppamenti delle macchine, è la costante ricerca del paradosso del calcolatore che va in fumo, che sballa e sbiella.

Può il silicio deperire?

Due persone, due organismi, due esseri che vivono insieme arrivano a condividere sensazioni, bisogni e persino malattie. Il computer si è ammalato/innamorato della inesattezza degli umani. Il computer è entrato così tanto in simbiosi con l'uomo da assecondare i suoi capricci, i suoi errori, l'intelligenza artificiale si può permettere il lusso di elaborare ogni idiozia che passa per la mente del suo programmatore. L'approssimazione unisce.

MOUSE ON MARS Idiology sonig

fabrizio tavernelli

website